MEMORIA

ED

ORAZIONE

DEL

P. PAOLO M.ª PACIAUDI

INTORNO

LA BIBLIOTECA PARMENSE.

PARMA

CO' TIPI BODONIANI

MDCCCXV.

ALLA

COLONIA

DEI PASTORI

DELLA

DORA

LA VEDOVA BODONI.

Egregi Compastori,

Alla insigne Accademia vostra il mio amato Consorte di gloriosa memoria avea divisato di dedicare la Dissertazione che ora vi viene innanzi, per darvi una testimonianza di quella estimazione grandissima in cui eravate da lui tenuti, e nel tempo stesso un contrassegno di quella gratitudi-

ne ch'egli vi professava per l'onore ricevuto nell'essere stato da voi aggregato a cotesta ragguardevolissima Società vostra; avvisandosi egli che, essendo essa parto della celebre penna d'un vostro egregio Concittadino, tanto più gradita da voi ne sarebbe stata l'offerta. Su questo particolare nella lettera di ringraziamento, che scrisse al signor Segretario vostro quando vi compiaceste di parteciparglicne l'aggregazione, egli medesimo così si espresse:
» Ora volendo porgere alla Co-
» lonia un perenne attestato di

» *gratitudine, ho divisato di of-*
» *ferirle una dotta Dissertazione*
» *bibliografica d'un grand'uomo*
» *che onorò il Piemonte e l'Italia,*
» *che fu meco per ben sei lustri u-*
» *nito in dolce vincolo d'amici-*
» *zia, e che io soglio chiamare*
» *il mio maestro, come lo chiamò*
» *di sè stesso il tragico Alfieri.*
» *Ella ben si avvede che io parlo*
» *dell'immortale P. Paciaudi che*
» *mi fece erede de' suoi mano-*
» *scritti ». La morte lo rapì in-*
nanzi ch'egli mandar potesse il
suo divisamento ad effetto: ed io
che mi sono prefissa di eseguire a

puntino, per quanto da me può dipendere, i voleri e le intenzioni di un marito la cui ricordanza mi sarà sempre preziosa e funesta, oso per questa stessa ragione, indirizzarvela nel pubblicarla. Ma non è poi questa sola che a ciò m'induce: avvene un' altra e non meno forte. Voi, egregi Compastori, per rendere via più compiuto il benefizio vostro, aveste la degnazione di far partecipe di quell'onore insieme col marito ancora la moglie, annoverando me pure tra le Pastorelle della vostra felicis-

sima Arcadia; ed io non potrei cogliere miglior occasione della presente, onde testificarvi i grati sentimenti dell'animo mio per tanto favore che ho da voi ricevuto.

L'autore aveva composta questa Dissertazione, per darla immantinente alla stampa: ma egli poi se ne astenne, perchè le calunnie dalle quali avea creduto di doversi difendere in essa, non avendo potuto fare contra un uomo di tanta celebrità veruna impressione nel pubblico, erano cadute da sè medesime in una

totale dimenticanza. Quindi è addivenuto che si restasse anche questa scrittura tra molte altre sue non mai pubblicate. Ma parve finalmente al carissimo amico suo Bodoni che fosse pur un peccato che non vedesse la pubblica luce un'operetta sì bella in cui trovasi sparsa tanta copia di lumi nel fatto della bibliografia, e dalla quale apparisce quanto profondo fosse il sapere, quanto estese le vedute, quanto perspicace la mente di quel grand'uomo, e innoltre quanto operoso il suo zelo nel sostenere l'onorevole in-

carico a lui addossato dal suo Sovrano. Si era determinato pertanto di farla uscir da' suoi torchi: ed avendo tra le scritture medesime ritrovata eziandio l'Orazione, che quell' illustre letterato compose per l'aprimento della pubblica Biblioteca, pensato avea di unirci ancor essa, come ora si fa, si perchè, per la materia intorno a cui versa, si collega quest'opuscoletto molto bene col precedente, e si perchè gli è sembrato pieno di scelta erudizione esso pure, e nel genere suo non men aureo che l'altro.

VIII

Accogliete, illustri Compastori, con viso sereno la rispettosa mia offerta, e degnatevi avermi a

Vostra devotissima serva
e Compastorella
Climene.

MEMORIA
INTORNO
LA REALE BIBLIOTECA
DI PARMA.

INTRODUZIONE.

Noto egli è troppo non solo ai coltissimi Italiani, ma a qualsivoglia dotto viaggiatore, che uno degli ornamenti più splendidi di questa illustre Capitale è oggi la Real Biblioteca. Ricca a gran dovizia, com'ella è, di squisitissimi libri, di tutte le Greche, Latine, e Tosche eleganze, provveduta copiosamente di quanto in ogni parte del più bel sapere ha prodotto la letteratura straniera, ella ha recato sin qui ai dotti maraviglia non che piacere. Chi dunque dovea aspettarsi, che venisse a taluno il reo talento di volerla far credere un ammasso disavve-

dutamente composto, e che abbisogna di mano più sagace, che la migliori, la riordini, la rinnovi? Tanto sembra che intenda di persuadere certo foglio vergato fuor di paese, in cui per discreditarla più impunemente si abusa del nome di qualche nazionale, e dicesi ch'ei muove altissime querele sulla scelta de' libri, sulla disposizione di essi, su' difetti del Catalogo, sulla scarsezza de' manoscritti, e su di che no? Cessi Iddio, ch'io pensi giammai esser sorto nell'animo di alcun nostro Cittadino questo consiglio non tanto di recare molestia a me nel tempo che sono lontano da quell'insigne deposito di divine ed umane cognizioni, quanto di oscurare le beneficenze del migliore de' Principi. I privati affetti non hanno mai estinti nel cuore di una nazione, amica del vero e dell'onesto, i sentimenti, che devonsi al Sovrano ed alla patria. Nacque sott'altro cielo questa censura, e d'altronde certamente son per-

venute le contumeliose e mendaci vitupe-razioni della Reale Parmense Biblioteca. In altro clima si ricerchi il versatile Teramene, che accusa, e poi mostra di ricredersi, s'innaspra, e poi finge compassione, ed ora col sarcasmo, ora col libero parlare torce tutto al senso peggiore.

A richiamare però la cosa a' suoi veri principj, se a chi è l'autore infelice di sì dicace ed amara censura invidia ha inspirato il disegno di togliere, come per lui si poteva, a questa Capitale lo splendore di un monumento, che tanto la distingue ed onora, questa è offesa all'incomparabil Sovrano, chc n'è il glorioso e munificentissimo institutore. Ed in questo caso quell'eccitamento, quella fisica e morale sensibilità, che provar dèe un suddito fedele e a mille modi beneficato, mi fa ravvisare che sarebbe colpevole il silenzio mio, se non mi studiassi di vendicarne la oltraggiata gloria. Tutte le più possenti ragioni cospirano, perchè io sia sovra

molt'altri devotissimo al nome e alle virtù di questo augusto Principe: la sua intemerata religione, la giustizia, la umanità, l'amor de' popoli e delle lettere, ed i conferitimi onorevoli impieghi. Gli Dei si onorano, diceva Aristide, colla dedicazione dei tempj e delle are: gli ottimi Principi col ricordarne nei durevoli scritti le insigni imprese e i pubblici beneficj.

Ove poi l'autore del mentovato foglio, agitato da altra passione, e preso oggi il sopracciglio e il crestuto cimiero di Pisandro, abbia voluto significare che inetto e disattento sia stato chi alla Biblioteca presiede, allora tutta la invettiva ricade sopra di me. Considerato l'affare in quest'altro aspetto, i sacri diritti di natura consentono che io dia tutti i possibili rischiarimenti, e rimova con l'animo il più pacato le ingiuste querele. Senofonte e Platone avrebber pur voluto che Socrate, poichè non intendeva di entrare in contesa con alcuno, avesse almeno escluse le accusa-

zioni con una semplicissima esposizione delle cose. Questo genere di ripulsa, schietta e temperata, è tanto meno da trasandarsi dall'uomo onesto, e che nella Repubblica ha pur qualche nome, quando il divolgato romore può forse pervertire il giudizio dei buoni. Io aderirò innocuamente a un tal suggerimento per maniera che nel trattare questa causa appaja dall' un lato la sceltezza, la copia, l'ordin de' libri da Sua Altezza Reale posseduti, dall'altro l'industria, la fatica e qualche benemerenza di chi gli ha adunatî. Contemplo così in una stessa apologia l'onore della più luminosa e profittevole instituzione del Principe, e la provvida economia delle cose che l'hanno recata a tanta dignità ed eccellenza. Volendo dunque mettere in apertissima veduta tutti i punti che dal Censore indiscreto si vogliono controvertere, chieggo che mi si conceda di ripeterne la dichiarazione da ogni fonte migliore. Non è mai soverchia quella

luce che si apporta per diradare la più tenue caligine, la quale può infoscare in alcun modo gli oggetti che si voglion far riconoscere in tutti gli aspetti e per quanti lati possan eglino avere.

§. I.

Sceltezza e copia de' Libri.

Tucidide, scrittore così nella verità istorica, come nei detti e nelle sentenze gravissimo, avverte che i testimonj stranieri, siccome naturalmente meno sospetti dei domestici, giovano maggiormente a render più salda e sicura qualunque causa. Tutta la bieca invidia adunque non può togliere a S. A. R. la gloria di possedere una Biblioteca, che sin d'oggi se non è la più numerosa, è però ricca sopra modo di libri eletti e prestantissimi, dappoichè è tale l'unanime consentimento di tanti cospicui letterati stranieri, la fama de'

quali non è contesa, e dirò anche di nazioni avvezze a non maravigliare che per cose singolari. Non lo hanno essi dissimulato nel presentarsi all'augusto Sovrano: lo hanno ripetuto in ogni luogo, lo hanno divolgato nei loro libri. Se il primo potea essere officiosità, il secondo è una non equivoca testimonianza. Quante autorevoli persone potrei in ciò nominare, che hanno intese non una volta, ed hanno pure dovuto leggere stampate queste ingenue commendazioni? Più valida però nasce in noi la persuasione del vero, quando le cose sono partitamente descritte, e quasi agli occhi sottoposte. Della sceltezza e della copia pertanto di questa Biblioteca amo che ognuno giudichi ed estimi da una generale enumerazione. Ma perciocchè sarebbe questa infinita, se alla particolare individuazione si discendesse, mi volgo al partito, a cui appigliossi Plutarco nel descrivere i fatti illustri, d'imitare il pittore, che nel ri-

trarre un amplissimo tratto di terra abitata, rappresenta esattamente i luoghi cospicui, e adombra leggermente i minori. Avendo noi divisa la serie dei libri in *sei Classi* primarie, discorreremo per ciascheduna, e da quello che ne diremo, sarà agevole vedere quel molto di pregevole, che contiensi nelle subalterne.

Lo studio della rivelazione e de' libri divinamente inspirati, la ricerca di ciò che i nostri maggiori ci hanno tramandato per regola di credenza e di costume, è la prima che ci si offre. Certo sta che nella *Classe Teologica* la collezione de' sacri Testi in tante lingne esotiche e vive, per la copia e per la rarità, se una se ne tragga, è la più insigne d'Italia; e poche al di là de' monti ho vedute, che possano paragonarsi. E quella de' migliori Interpreti, Parafrasti, Glossatori, degli Apparati, delle Isagogi, Concordie, Armonie, Catene, per le scelte edizioni e pel numero, non è inferiore. Come nelle cose *Liturgi-*

Pag.ª 9. dopo il passo latino
Theologia inter se &c.

Si aggiunga

Se alla difesa della Legittima &c. L'articolo intero

Osservazioni

nel MS. si trovano scancellati tre passi, non so se dall'Autore, o da chi, ma furono stampati dal Bodoni. Sono

Il 1°. Pag. 41. Comunque una ancora vaga &c. sino alla fine del Paragrafo

Il 2°. pag. 42. È vero che il genere umano &c. sino alle parole: *unione naturalmente ricaviamo*

3°. reg. 26 =

&c fino alla

Nella Memoria MS. dopo le parole = Theologis inter se rixantibus in periculo populus est = si legge quanto segue. Pag. 9.

Se alla difesa della Religione è necessario il conoscere con quali insidie sia stata combattuta, le cose principali, ed anche di somma rarità de' Teologi protestanti vi si conservano. Intorno all'uso de' quali libri io ho sempre portato opinione, che il rigorismo più severo sia la norma più sicura per un Bibliotecario Italiano. Io per me avvezzo da dieci anni alla disciplina Romana, esatto nel rispettare le prescrizioni della Sede Apostolica, uso a chiedere le necessarie dispense in ogni dubbio caso, beneficato da due Pontefici, portai meco di colà la più giusta persuasione della legittima proibizione dei libri. Benchè su di ciò sia varia la disciplina in Francia, nelle Spagne, nelle Fiandre, in Germania e in qualche Paese Italiano, o per forza di Concordati, o per la non accettazione delle leggi puramente disciplinari, o per altri princi=

pi sono persuaso, che non bisogna dipartirsi da quella ricevuta in paese. Tale fu il mio giudizio in una Consultazione esibita alla Segreteria di Stato nel 1769 sull'antica, e recente proibizione dei libri; sul diritto in ciò inerente alla Chiesa, e su quello che può avere il Principe ne' casi particolari. In coerenza di tali massime ho introdotto l'uso di tenere sul tavolino del Bibliotecario l'Indice de' libri vietati, acciò serva di guida ai Ministri della Biblioteca. Seguendo poi lo stile Romano, che mi è assai noto, ho fatti dare i libri dannati a chi o per certa scienza, o per ragionevol presunzione constava a me, che potea leggerli, e non dovea abusarne. All'opposto gli ho negati a chi verisimilmente non potea esser munito delle necessarie facoltà della Chiesa, e ne serbo presso di me diverse giurate attestazioni.

Il permettere però talora agli studianti di consultare, il bisogno richiedendolo, qualche luogo non erroneo, nè vizioso ne' libri proibiti, non è seguire i dettami della Morale Casuisti-

ca), la quale su questo articolo fa tante spieche=
je; egli è conoscere i confini delle cose; egli è
guidarsi a stretto rigor di termini colla scorta
di sommi maestri in Divinità, e colla prati=
ca di tutti i Cattolici paesi; egli è conserva=
re invulnerata la nostra sacrosanta Ortodos=
sia, della quale non ogni privato è giudice
competente. Lo è bensì il Capo visibile della
Chiesa, che giudica della dottrina de' Fedeli
dai fatti e dalli scritti loro. Io mi glorierò
sempre del venerando testimonio del Re=
gnante illuminatissimo Pontefice Clemen=
te XIV. Degnossi la Santità Sua di scriver=
mi uno specialissimo Breve in data de' 18
Maggio passato, nel quale commenda come
a se noto il mio zelo per la Religione, la o=
nestà della vita, i meriti lodevoli della probità
e delle virtù &c. Che strana opposizione!
Nel momento istesso, che il Vicario di Gesù
Cristo riconosce, ed encomia pure questi pregj
Cristiani, si potrà immaginare, che io concores=
si all'infrazione delle leggi della Chiesa?
Certi racconti, dice Teofrasto nei Caratteri,
(

spesso sono un ritratto di capriccio, come lo fu quello degl'infortunj di Cassandro. Ma di ciò assai.

Nella Classe Nomologica &c. con quel che segue.

che trovansene delle molto pellegrine e pressochè in Italia sconosciute; così nella copiosissima *Classe Conciliare* v'è una serie di Sinodi, alcuni de' quali mancano alla stupenda Collezione dell' immortale Benedetto XIV, tuttochè opera di trent' anni. Le migliori edizioni duplicate e triplicate de' Padri Greci e Latini, e de' più rari opuscoli loro, lascian poco da desiderare. La Filologia e Poligrafia Sacra, le Antichità Cristiane ed Ecclesiastiche, le cose Giudaiche e Rabbiniche non si sono da me dimenticate. Fra i *Teologi Ortodossi* hassi il fiore per tutto ciò che riguarda il Dogmatico, il Polemico, il Critico, lo Storico, lo Scolastico, il Morale, il Catechistico, ed anche molto intorno alle dispute che hanno agitata la Chiesa negli ultimi tempi, ed hanno verificato quel detto di Pachimere: *Theologis inter se rixantibus in periculo populus est*.

Nella Classe Nomologica diretta a conservare tranquilla e felice la Repubblica,

quanto appartiene ai sacri Canoni, al Diritto Pontificio, all'Ecclesiastica Polizia di Oriente e di Occidente, ed alla Regalía, tutto si è per me imparzialmente adunato. Nulla manca a chi vuol conoscere le ragioni vicendevoli delle due Podestà, e si succedono i libri che difendono i diritti de' Principi, e que' che rivendicano le prerogative della Chiesa. Quivi è pure un assortimento de' dotti Canonisti Italiani, Francesi, Spagnuoli, Alemanni, e de' recenti Comentatori delle Decretali, per la intelligenza de' Giudizj e delle materie competenti al Foro Ecclesiastico secondo il gius antico, nuovo, e novissimo, con tutte le erudite manuduzioni a questo studio.

Quello della *Ragion Civile* richiede che si conosca il primo fonte, da cui emanano le leggi umane, gli uffizj dell' Uomo e del Cittadino, i diritti della Maestà e quei de' Popoli; e questa sorgente è il *Diritto della Natura e delle Genti*. Chi vorrà

studiarlo in tutta la sua estensione, avrà nella R. Biblioteca i libri opportuni; ai quali vien dietro un'ampia Collezione dei Trattati di Pace, di Negoziazioni, di Concordati tra' Principi, dei Patti delle Nazioni: libri tanto utili ne' pubblici Ministeri, e per gl'interessi de' Sovrani. Sarebbe poi stato vituperoso il lasciar mancare a tanti studiosi giovani, che frequentavano quotidianamente la R. Biblioteca, i libri de' celebri ristoratori della Giurisprudenza Greca e Romana. Se questo studio è oggi andato in tanto grido nelle più colte parti di Europa, non dovea negarsi ogni possibil soccorso agli ottimi ingegni Parmigiani, atti a recare un giorno lode e fama alla patria. Perciò quanto havvi di eccellente si è copiosamente riunito. E quale n'è stato l'effetto? Ognuno ha udito ripetere quelle parole di Cicerone: *tantam semper potentiam veritas habuit, ut nullis machinis, aut cujusquam hominis ingenio, aut arte*

subverti potuerit. Ora tra quelle verità, che il tempo non oscurerà mai negli animi degli onesti e sapienti Cittadini, una si è che ne' replicati e rigorosi esami, a' quali è ora soggetta la Gioventù che ricerca la Laurea, si è ammirata da tutti la eleganza e la erudizione, maggiore che in passato. Donde la attinsero se non da questi libri? Abbondano poi que' che nella Pratica Forense possono ammaestrare. Chiude questa classe una serie considerabile di Statuti Municipali. Se ella non è perfetta, è però da valutarsi assai. Ma in questa classe istessa va annoverata la rarissima Collezione delle Consultazioni de' più celebri Avvocati di Francia. Raccolta di sommo prezzo, che io ho avuta la sorte di far presentare a S. A. R. in un colla seconda edizione della Bibbia Ebraica del Bomberg, e colla Latina, detta *Biblia Episcoporum*.

Nella vastissima *Classe Filosofica* forse niuna Biblioteca agguaglia quella di

Parma, e dico senza esitanza che la nostra Collezione, più ricca d'ogn'altra nelle cose più recenti, considerata, veduta e riveduta,

Ter capiet magis, et decies repetita placebit.

Tutto ciò che in questo genere l'antichità ha prodotto di Greco e di Latino, si offre agli occhi in isplendidissime edizioni. I libri più rari pressochè tutti vi sono, trattine que'di Astrologia giudiziaria, e que' che sono ripieni di mera empietà. Quanto le Accademie di Francia, dell'Isole Britanniche, d'Italia, di Germania, e quanto hanno scoperto e trattato i migliori Filosofi dopo la ristaurazione delle scienze sulla Metafisica, Politica, Economia, scienza di Commercio, Fisica, Meccanica, Leggi del moto, Idrografia, Idraulica, Ottica, Astronomia, Aritmetica, Geometria, Algebra, dottrina del Calcolo, scienza ed Architettura Militare, non si cercherà inutilmente. Anzi fra questi libri

troverassi una concatenazione che pochi possedono. Mediterranei, come siamo, non pensai a raccorre che pochi libri di Nautica più utili a dare le generali nozioni di quest'arte.

Sebbene quella stessa Filosofia, che contempla e svolge i misteri e i fenomeni della natura, è poi norma al bene e beato vivere. Per la qual causa i libri di Greco, di Latino, o di altro idioma intorno alla moral Filosofia entrano ad arricchire questa classe. Chi ama riconoscere le discordi opinioni de' filosofanti, troveralle ne' libri della filosofica istoria. Chi vago di apprendere, più che l'acutezza della scolastica disputazione, l'arte di esporre ordinatamente le sue idee, nei buoni Logici potrà riscontrarla.

L'Arte Salutare, che considera il corpo umano ora nel suo stato naturale, ora infermo, che variamente si denomina quando previene i mali, e quando gli espu-

gna, che ha come fide ministre tant'altre facoltà ed arti, le quali o le somministrano la materia de' rimedj, o glieli preparano, o vengono al suo soccorso colle operazioni, abbraccia non pochi e dispendiosi libri. Cominciando dai fondatori delle diverse scuole ritrovansi a mano a mano i migliori e riputati autori di Medicina, Anatomia, Botanica, Chimica, Farmacia, Chirurgia. Gli scrittori di *Agricoltura* vecchi e recenti giacciono appresso. Questo studio sì caro agli uomini in quella età, in cui, dice Arnato, erano migliori, sembra oggi rinato per molti letterati stranieri, ai quali

Tempus in agrorum cultu consumere dulce est.

Abbiam pure i libri, che da essi pubblicansi tuttodì, utili del pari alla società, siccome elegantemente adornati. Quali superbi e rari libri di *Storia Naturale*, discorrendo per li tre regni, non vi si conservano? Devono appagare chiunque

sa l'immenso prezzo de' libri di Piante e di Animali colorati.

Interminabile fu saggiamente chiamata la *Classe Istorica:* imperciocchè, come scriveva l'Imperatore Basilio ne'Capitoli Parenetici a Leone suo figlio, tutte le nazioni ebbero vizj e virtù, e dall'alternare di quelli e di queste è sempre nata la trista o felice conversione degl'Imperi. Quindi non è paese, che co' suoi avvenimenti non ce ne offra qualche mirabile esempio. Io non mi arrogo di aver potuto andare del pari con chi raccoglie libri istorici da lungo tempo, o vive in città, ove i Librai sono facoltosi, e le vendite frequenti. Niente però di meno, ciò che hassi in questa classe, non ha lasciato di appagare ed anche sorprendere molti dotti forestieri. Cose io qui ripeto assai note e contestate, ma non fuor di tempo.

Ma la Storia, secondo Eustazio di Tessalonica nelle Osservazioni alla Periegesi, deve abbracciare le quattro qualità del

paese che si vuol descrivere; il *Topico*, il *Cronico*, il *Prammatico*, il *Genealogico*. Ora questi libri, che da chiunque legge con metodo si premettono, o si accoppiano allo studio della Storia, Geografi, Cronologi, Diplomatici ecc. esistono nella R. Biblioteca abbondanti e scelti, e nell'abbondanza e sceltezza sono alcuni pezzi unici, che da qualche rinomata Biblioteca non si sono mai potuti acquistare. Basterà trascorrere questa classe con un dotto catalogo alla mano per riconoscerli. So che la Diplomatica dei paesi del Nord è oggi cresciuta a dismisura, perchè tutto si stampa. Ma in quella moltitudine di Costituzioni, di Prammatiche, Privilegi, Donazioni, Fondazioni, tutte scritte nella lingua patria, quasi tutto è puramente locale, e agli altri inutile. La difficoltà era scegliere ciò che è più raro e giovevole; ed io spero di non aver errato mercè una vecchia perizia, e molto più colla scorta di dotti amici in que' paesi,

giacchè è questo il gran presidio, prima di avventurare le compere.

È naturale ad ogni studioso artefice considerare con occhio sagace le opere de' suoi pari, e dalle sviste altrui trarre ammaestramento. L'amor de' libri adunque mi ha fatto contemplare ovunque ho potuto, le più celebri Biblioteche, ed ho osservato che in moltissime si sta bene per la *Storia Ecclesiastica generale*, non così per la *particolare*. Si adunano le cose spettanti alle Chiese della propria nazione, o delle vicine, pochissimo delle lontane. Ho studiato di evitare questo difetto, poichè dopo avere uniti i diversi Annali dell'uno e dell'altro Testamento, gli storici Greci e Latini, Italiani, o d'altro idioma delle due Chiese, de' Patriarcati, della sacra Gerarchia, de' Concilj, degli Scismi, gli Agiografi, i Menologj, i Passionari, le Memorie, e le Controversie degli Ordini Cenobitici ed Equestri, alle Storie particolari de' Vescovati e delle

Badie dell'Italia nostra vi ho aggiunte le più illustri di Francia, di Germania, di Spagna, d'Inghilterra, di Olanda, e di altre rimote regioni.

L'altra parte di Storia che riguarda le memorie de' popoli diversi, i quali si sono contesa e divisa la terra, è lo specchio più fedele delle passioni umane e della loro violenza. Custode de' fatti con fortuna, o sgraziatamente accaduti, ella addita le cagioni fisiche e morali che gli hanno prodotti. Così Polibio, sensatissimo del pari ne' caratteri e ne' giudizj, chiama la *Storia Civile* quasi madre della filosofia istessa, e maestra della vita. Fu perciò detto che gli Storici sono forse gli scrittori più benemeriti del genere umano. Convinto di questa verità, sino dalla prima fondazione della Biblioteca cominciai a riunire quanti libri mi era permesso di acquistare in questa classe. Degli storici adunque delle antiche Monarchie, e degli altri profani Greci e Latini, usciti

dalle stampe de' Massimi, di Aldo, di Andrea Asolano, di Stefano, di Oporino, di Ervagio, di Elzevirio, della Tipografia Regia, del Teatro Scheldoniano ecc. possiede S. A. R. a gran dovizia replicate le pregevoli e ricercate edizioni in ogni forma, e quel che è più, le vecchie traduzioni delle prime stampe: libri divenuti di prezzo esorbitante. Vivono quei che videro meco questa collezione far invidia al Bibliotecario di un Sovrano liberalissimo per tali acquisti. Ma le instancabili ricerche, il costante desiderio di servire un Principe, degnissimo di esserlo da tutti, e le buone corrispondenze han procurato alla Regia Biblioteca ciò che ricchi viaggiatori non han potuto conseguire.

Se tutte le *Storie delle città d'Italia* non si sono per anco potute acquistare, poche sono quelle che mancano, e tra quelle che si hanno, molte non sono obvie, e somma fatica ha costato il ritro-

varle ne' proprj paesi, non comparendo sì facilmente in commercio. Atterrito poi, dirò così, nel vedere presso un coltissimo Letterato una sala immensa piena da capo a piè di ciò che alla sola istoria dei Celti, dei Galli, dei Normanni, dei Franchi si aspetta, vidi pure che bisognava limitarsi ai libri principali che abbracciano la storia della *Monarchia Francese*, secondo le diverse stirpi, quella degli Ufficj dipendenti dalla Corona, quella della nazione in generale, delle migrazioni e colonie sue, quella delle Provincie di antico e nuovo acquisto, delle limitrofe, e delle Metropoli o città più rinomate. Forse la Biblioteca di Parma in tal genere è meglio provveduta di molte altre vicine e lontane. Nè qui mi si rimprovererà, come ad Ulisse Giovenale:

Solus enim Ithacus nullo sine teste canebat.

Più letterati instruiti nella Storia loro nazionale lo hanno ripetuto ai Ministri

della Biblioteca dopo averne vedute parecchie altre.

I Cataloghi delle Biblioteche del Conte di Brühl e del Conte di Bünau, trasfuse ora nella Elettorale di Dresda, mostrano la stessa immensità per la *Storia Germanica*. Noi possiamo francamente asserire di non scarseggiare, comprendendovi anche quel che v'è di più settentrionale, e i finitimi popoli che parlano diverse lingue. Devesi poi alla generosità di due soggetti, che hanno lungamente dimorato a questa Corte, se nella storia *Britannica*, Anglo-Sassone, Anglo-Danica, e delle adjacenti isole siamo forniti delle cose più squisite, e de' più bei monumenti sparsi per que' paesi. Stimato l'uno da varj dotti Inglesi, erede l'altro de' libri comperati a Londra dal Conte di Gisors, ci hanno procurata la collezione, che gl' Inglesi istessi attestano non avere l'uguale nelle pubbliche Biblioteche d'Italia.

Ma quella del R. Infante può vantarsi di possedere la collezione più ricca e più rara, che sia al di qua delle Alpi, della Storia generale e particolare dei Regni, delle Provincie, Città, Famiglie della *Spagna*, e delle sue nuove Possessioni. Quante gemme e quanti tesori vi sono appena noti ai più dotti e consumati Bibliotecarj? Rendonsi pur pregevoli le storie del vicino *Portogallo* e della Monarchia Lusitana. Se a giudizio degl' intendenti furon sempre rari i libri che venivano dalle sponde del Tago, rarissimi sono fatti dopo i disastri della Capitale.

In quella vastissima parte del Globo, che bagnano l'Idaspe, l'Indo, il Nilo e il gran fiume delle Amazoni, tutto diviene singolare a risapersi, e presentano oggetti interessanti il suolo, il costume, la polizia, i cambiamenti di governo. Ogni curioso ha nella nostra Biblioteca come instruirsi copiosamente in tanti non comuni libri in lingue diverse della Storia

de' popoli Fenicj, Assiri, Persiani, Arabi, Saraceni, Musulmani, Tartari, Etiopi, Egizj, Abissini, Cinesi, Mogolesi, Paraguaiti ecc., e di quanti abitano il nuovo mondo e le Isole per l' Oceano disseminate. Sarà sempre vero, che

Ille per ignotas qui audax erraverit urbes,
Qua maris extremis tellus includitur undis,

si persuade facilmente di produrre mirabili scoperte. Lo hanno creduto Annone e Nearco, Eudosso e Pitéa, e per un principio istesso lo credettero i moderni viaggiatori. Così è nata quella gran copia di Viaggi, quali per la Storia Civile, quali per la Naturale, altri pel Commercio, altri per la Letteratura, moltissimi per la facilità e sicurezza della Navigazione, e questi ultimi sono per lo più in Inglese, od Olandese. Qui pure mi è sembrato di dovere scegliere i libri più riputati e ai nostri studj più confacenti; e le stampe o carte elegantissime che gli adornano ne

accrescono il valore. Rimane a dire dell' ultima delle quattro proprietà da Eustazio indicate. Ragioni speziali moltiplicano al di là da' monti i libri *genealogici*. Noi nel cominciamento della R. B. ci siamo contentati di quanto è necessario per la connessione della storia d'ogni paese con quella delle Case Sovrane e delle Famiglie più illustri. E in questa classe le *Vite* degli uomini per fatti e imprese celebrati, nel mostrarci partitamente esempj di politica, di valore, di ben operare, compiscono la serie istorica. Non sono poche quelle che oggi stanno nella R. Biblioteca.

Secondo la nostra sistematica partizione succede la *Scienza Araldica*. Ma siccome la costituzione delle cose nostre fa che non sia questo uno studio per noi indispensabile, così a miglior tempo aveva riserbato l'accrescere il numero di tali opere. Con tale scienza suol andar congiunta la *Cavalleresca*. Ma cessato or-

mai il furore della monomachía, caduto lo studio dei puntigli e della barbara maniera di vendicare le offese, immaginata dai feroci Scandinavi, parea questa classe meno importante. Ma poichè gl'Italiani furon sempre i padri e maestri della dottrina Cavalleresca, ho anco procurato di mettere nella R. Biblioteca i libri classici di Duello e di Onore.

Un'arte liberale che ammaestra l'uomo ad esprimere in uno o più idiomi le sue idee con felicità, con nettezza, con armonia; che dona al suo parlare una forza dominatrice su gli affetti altrui: che gli porge i lumi e i colori onde abbellire ogni cosa; che sparge di grazie e di amenità gli studj austeri; che ne arricchisce la mente di moltiplici nozioni; che lo fa accorto a ravvisare negli scritti altrui gli errori, e atto ad emendarli, non è soltanto un pascolo naturale dell'ingegno e un ornamento, ma un'arte ella è alla società utilissima. Tale è appunto la *Filologia*,

ed amplissima senza dubitazione alcuna è questa classe, che si propaga per tante diramazioni. I *Grammatici* antichi non solo della lingua del Lazio, ma delle Orientali, divenuti sì difficili a unirsi, cominciano questa serie delle Lettere umane. Nè l'amor dell'antico mi ha fatto dimenticare quei che delle lingue hanno scritto filosoficamente. Gli accreditati autori dell'*Arte Oratoria* e della *Poetica*, Greci, Latini, Italiani, Francesi succedono in non tenue copia.

La Grecia, che fu madre della Eloquenza piena di dignità, fu poi anche ne' tempi posteriori producitrice della fallace declamazione. Così gli *Oratori* e i *Sofisti* compongono questa subdivisione. I primi uscirono dai torchi nitidissimi degli Aldi, degli Stefani, dei Morelli, dei Giunti, dei Benenati, e nel secol nostro sono stati riprodotti in Inghilterra, o in Olanda: tutti si trovano nella Parmense delle vecchie e delle recenti edizioni.

I secondi terminano la raccolta. Del solo Cicerone fra gli Oratori latini il tempo ha rispettato gli scritti. E di questi è ricchissima la Biblioteca nostra di edizioni primarie e secondarie, anche in membrane eseguite. Alle quali vengon dietro gli Oratori del secol Mediceo, o Leoniano.

Di Alcibiade si narra, che entrato in non so qual Liceo, e chiesto che se gli recasse l'Iliade, vilipese quasi uomo il più indotto il Maestro, che rispose di non averla. Ma chi amatore del padre de' Poeti entrerà nella R. B., potrà bene saziarsi e con tante edizioni che vi sono, e colle versioni in più idiomi, e co' Comentatori, e co' Lessici Omerici, e colle Omeriche Gnomologie, Antichità, Contese, Apologie, e con tanti altri libri, che concorrono a comporre la *Bibliografia Omerica*. Ho pure cercato di avere le antiche e le moderne stampe splendidissime di tutti gli Epici, Lirici, Drammatici,

Bucolici, Didascalici, Gnomici, Epigrammatici Greci. Ma i difetti istessi, che deturparono la Eloquenza, viziarono la Poesia; e avvenne che un tempo fosse più grato agli orecchi Romani l'ampolloso Antimaco che il divino Omero. Anche i Poeti del pravo secolo si possono vedere nella R. B., e conoscere la decadenza infelice delle Muse Greche. Pochi furono in questo gran numero di Poeti que' che sieno rimasi senza traduttore. Questi *Volgarizzamenti* fanno la corona di simil collezione.

Siccome dalla Grecia vennero ai Romani le idee della Legislazione, della Militar disciplina, dell' Economico Governo; così quelle delle Arti e delle Lettere: e fu scritto sapientemente che la *Imitazione,* la quale fu il fonte di ogni bella impresa di Stato appresso i Latini, lo fu ugualmente per la Poesia. In due età ho divisi i *Latini Poeti*. Gli antichi, ho studiato di averli tutti co' loro volgarizza-

menti e comentarj, così delle eleganti edizioni del secol XV e XVI, come delle magnifiche ed ornatissime del secol nostro. Dove può giugner il lusso librario, noi siam pervenuti. I moderni ch'ebber fama in Latina Poesia fra' nostri maggiori dopo il rinascimento delle polite Lettere, sono numerosissimi. Ai quali ho aggiunti i Poemetti Istorici, Morali, Encomiastici, Scientifici più celebri degli Oltremontani, che hanno coltivate le Ausonie Muse.

Non dirò che siavi un intero apparato di Rimatori Italiani; tuttavia ridondano gli armadj de' più scelti o desiderati. Le belle edizioni de' nostri primi Maestri di Poesia e de' loro interpretatori fanno una continuazione considerabile, nella quale s'incontrano tratto tratto de' pezzi di preclarissima rarità. Ma la nostra Poesia, nata grande come la Greca e la Latina, ebbe un periodo che ne oscurò la natía eleganza. V'è una verità e una bellezza inerente alle scienze ed alle arti, che ne

forma il pregio essenziale. Una rivoluzione generale dei costumi però come varia le idee su infiniti oggetti, così influisce sul giudizio della Letteratura. Arti e Scienze partecipano dell'indole del secol che volge, e divengono come la luce, che si tinge più di uno che di altro colore, secondo che la scabra superficie de'corpi variamente la rifrange. Fu dunque una età, in cui la Poesia nostra spirò tutta la deformità che aveano i costumi. Era inutile cercare i Poeti di quel tempo: e que'pochi soltanto abbiamo stimato di conservare nella nostra Biblioteca, che meno aveano contratti i vizj comuni, o da'quali può trarsi qualche utile notizia. Andava pure aumentando la ben principiata e magnifica collezione de' *Poeti Francesi*, e di que' castigati sublimi Drammi, che possiam bene appellare

In scenam missos magno cum pondere versus.

Le altre nazioni trovano in questa non

adulta Biblioteca i loro più stimati verseggiatori, che una sola, ma privata, in questa parte d'Italia possiede. Niuna però è che stia al confronto per la *Poesia Spagnuola*. È noto che la nostra collezione è più abbondante di quelle di Madrid, giacchè si è a noi ricercato qualche cosa che colà mancava.

In quella parte di Letteratura, ch'Erasmo cominciò chiamare *Poesia Prosaica*, i curiosi non troveranno tutti i *Romanzieri Italiani*. Sagge riflessioni mi aveano indotto a proceder lentamente nella dispendiosissima compera di libri, che per la oscenità devon poi con tanta gelosia custodirsi. Ma in quella vece vi troveranno le diverse nobili stampe de' *Romanzi Greci* colle loro traduzioni. Meno di ripugnanza nasceva per questi, che sono per lo più produzioni di Scrittori Ecclesiastici.

Rinata tra' Francesi questa giocosa maniera di raccontare veri, o infinti casi e

avvenimenti, si propagò ben presto agl' Italiani. Ma fu nostro vitupero che i Novellieri nostri fossero i primi a dimenticare le leggi della verecondia. Non penetrò subito la contagione negli esteri paesi, e serbossi altrove per lungo tempo maggior costumatezza nello scrivere Romanzi. Ma infine gli altri ci hanno superati nel male con una libertà, la quale bene spesso è più perniciosa, quanto che più dilicata. Fu meritamente inviso agli uomini e al cielo chi volle fare l'apologia della indistinta lettura de' Romanzi. Gli erotici sono sempre d'inciampo, i faceti pieni di frivolezza, i cavallereschi incredibili; i soli morali possono essere atti ad inspirare sentimenti di virtù. Se innondano oggi da ogni lato, que' che si hanno nella R. B. possono permettersi agli uomini maturi. Ricordevole io però di aver fatto avvertire al Titolo VIII. §. XII. della Costituzione per gli studj quanto importi non permettere alla Gioventù la

lettura di libri licenziosi, capaci di depravarne il cuore, non ho certamente contraddetto a me stesso nella direzione della Biblioteca. Bisognerebbe esser dell' indole di Teocrine, o di Patecione per rimproverarmi questa incoerenza di massime e di azioni.

Natura ci ha formati così, che ognuno ha il suo studio, in cui prende diletto. Io avvezzo ad aggirarmi volentieri, come il figliuol di Demeo, fra le reliquie della prisca età e le pallide ombre Greche e Romane; avvezzo a meditare i monumenti delle due nazioni, ad interpretarli, a porne in luce moltissimi mercè le stampe, dovea conoscere gli *Scrittori di Antichità*, dovea desiderare di averli sotto gli occhi per ripigliare un dì le intermesse applicazioni. La nostra suppellettile di libri di questo genere, oso dire che supera molte altre. Alle raccolte de' Musei più famosi, ai tesori di antichità, di bassi rilievi, di lapidi, di gemme, di statue,

di medaglie, e di monumenti diversi dell' Asia e di Europa, succede quanto di maestoso han pubblicato i Francesi, gl'Inglesi, gli Olandesi in questi ultimi tempi. Infiniti sono i trattati di antichità scritta e figurata, dei costumi, dei riti di popoli, di particolari argomenti, alcuni de' quali sono compresi nelle Miscellanee, e che difficilmente si troveranno venali.

Non reciterò qui le vaghe edizioni de' *Poligrafi Greci* e *Latini*, che nulla ci lasciano invidiare alle altre Librerie, de' *Polistori* di varie nazioni, che da due secoli in qua hanno di vario argomento trattato, e che oggi formano corpi voluminosi, niuno de' quali a noi manca. Ma dirò che a questi mi sono ingegnato di accoppiare i *Critici* più oculati dell'età nostra. Emendavano, comentavano gli antichi, cercavano di restituire alla loro vera lezione i classici autori, ma non sempre con sicura dottrina. In quanta maggior luce di sapere siam noi oggidì! Ciò

si potrà verificare in tanti libri di *Emendazioni, Osservazioni, Lezioni* ecc. che occupano uno spazio rimarchevole ne' nostri scaffali. E se gli *Epistolografi*, cominciando dai Greci, e venendo età per età, discorrendo d'una in altra nazione, sono di tanta utilità per le recondite nozioni che se ne traggono, il numero di que' che ho inseriti nella R. B., se non è vastissimo, è però da pregiarsi, poichè si stende a tutti i diversi oggetti di Letteratura.

L'industria degli uomini appena può emulare la natura, e questa da lievi principj ordisce le sue produzioni, e non le avanza che con maturi progressi. Esamini dunque altri, se ciò che alla *Storia Letteraria* si aspetta potesse tutto velocemente adunarsi. Le vite dei Letterati, le loro contese, le Efemeridi erudite, i Giornali, le Memorie, gli Estratti, i Giudizj de' libri, le infinite opere periodiche d'ogni idioma, d'ogni materia, quali costantemente continuate, quali presto in-

terrotte, chi non sa che formano per sè stesse una Biblioteca? Io ho cominciato dalle cose più interessanti, ed al presente non è certamente scarsa questa classe. Alla quale accrescono pregio i *Bibliografi* più riputati, le *Biblioteche* degli scrittori di diverse nazioni, di vario instituto, di professione od arte diversa. I Cataloghi ragionati, gl'Indici, che danno tanto lume a chi sa servirsene, sono abbondanti. Tra questi libri parecchi ve ne sono, che per danaro non si troveranno più, e che io ho conseguito in dono da illustri persone. Le memorie *Tipografiche* fanno pure un'appendice pregevolissima, che con piccola aggiunta può compirsi.

Non è qui tempo di disputare, se la pubblicazione di tanti *Dizionarj* d'ogni facoltà e materia abbia recato giovamento oppur danno alle Lettere, se questi servano a perfezionare le nostre cognizioni, o ad accrescere il numero de' semidotti. È un sentimento generalmente

ricevuto che per moltissimi studiosi possono esser utili e talvolta necessarj. Per la qual cosa io ho preso pensiero di unire tutt'i migliori Lessici delle Scienze e delle Arti, che formano una serie non indifferente. Non ho preteriti i necessarissimi delle lingue dotte ed usuali, e molte rarità trovansi fra i primi.

L'ultima Classe riguarda le Arti Liberali e le Meccaniche. Dopo la gloriosa instituzione di una R. Accademia, che le ha fatte rinascere in questi paesi, ed ha stesa la sua fama ai più lontani, non dovea il Bibliotecario trasandare di provvedere i libri magistrali, utili agli studiosi di Pittura, di Architettura, di Plastica, di Statuaria. Possono i Giovani trovare nella R. B. gli autori teoretici e i pratici che hanno richiamati, o stabiliti i veri principj, che la Gotica orridezza avea guasti nelle tavole, negli edifizj, nelle sculte figure. Manca, è vero, una raccolta di stampe, su cui imparare le maniere

tutte delle scuole diverse e dei differenti bulini, la quale accrescerebbe una decorazione a tante altre, che distinguono la nostra Libreria. Io holla ardentemente desiderata, ma vi voleva il consenso del Principe per la spesa non indifferente, ed era richiesto un conoscitore di me più esperto in quest'arte. Niente però di manco si hanno sontuosi libri, ne' quali possono osservarsi le opere de' più eccellenti pennelli, che adornano le gallerie, gli edifizj di varie Metropoli, le Statue, i monumenti più belli, che l'arte Calcografica ha resi comuni. Non pochi sono i ritratti degli Uomini illustri, che servono al Letterato e all'Artefice. Che se molte altre sono le arti, che servono alla società e ai comodi della vita, per tutto abbiamo abbondevolmente quel che può instruire e guidare in qualsivoglia costruzione e manifattura.

Formano una classe singolare gli *Atlanti*. Esistono primieramente i diversi

corpi maggiori, la riputazione dei quali nè il tempo, nè le carte migliori hanno oscurata. Tra questi merita d'essere ricordato l'Atlante di Bleau in lingua Spagnuola, che abbraccia principalmente i paesi, ove avea dominio quella Corona a' tempi di Filippo II. Egli è appena conosciuto per fama, poichè si ha da autentiche memorie che dopo l'incendio della stamperia, ove fu eseguito, ne rimasero appena alcuni esemplari. Esistono per secondo alcuni Atlanti moderni, tra' quali i militari così dilicatamente forniti, moltissime carte de' più classici Geografi, molte Iconografie di assedj, di battaglie, accampamenti, fortificazioni, e per entro a queste ve ne sono delle più ricercate da' curiosi. Esistono in più e più volumi le migliori e stimate Topografie e Corografie di paesi e città, quelle non solo che trovansi già unite da diligenti raccoglitori, ma quelle più rare che non si compongono insieme che a stento gravissimo.

Non è questa una pittura d'immaginazione, non una descrizione esagerata, non un fucato abbellimento, non un trasporto di amor proprio. Ognuno può convincer sè stesso della reale esistenza delle cose colla oculare inspezione. Adunque una censura vaga, indeterminata, generica, ideale e senza prove, qual si legge in quel foglio straniero, null'altro dimostra che la perversità della mente e del cuore di chi lo compose. Ed io potrò pure ripetere que' noti giambi:

Si livor obtrectare curam voluerit,
Non tamen eripiet laudis conscientiam.

§. II.

Diligenze nell'acquisto de' Libri.

Fulvio Nobiliore imitando i greci esempj innalzò nel Circo Flaminio un Tempio comune ad Ercole ed alle Muse; e dicesi che volle far intendere, che il culto di

quelle figlie della Memoria non va mai disgiunto da gravi cure e fatiche. Si estende questa verità massimamente alla formazione di una Biblioteca, ch'è poi il primo presidio alla coltura delle Lettere e delle mansuete Muse. Ma ogni fatica ed ogni cura divien piacevole e lieve, quando s'intraprende per secondare le magnanime idee di un gran Principe inteso a felicitar i sudditi. L'amor del Sovrano negli animi onesti è una forza elastica che non si minora da qualsivoglia compressione, e che regge ad ogni peso. Non è tuttavia questa formazione opera sì agevole, nè per gli omeri di tutti, quando la collezione de'libri abbia a riuscire quale è quella poc'anzi descritta, e quando il Bibliotecario deve circoscrivere a sè stesso certi confini di tempo e di economia. È vero che il genere umano ha sempre abbondato di animi confidentissimi di sè stessi, i quali si reputano atti a qualsisia impresa; ma spesso chi più sel crede

e più lo ridice ***ampullatur in arte***; e si potrebbe domandare con quel poeta del tempo di Graziano:

> *Emptis quod libris tibi Bibliotheca referta est,*
> *Expertum, doctum jam te evasisse putabis?*

Basta forse un privato corredo di libri, formato Iddio sa come, per render l'uom capace di giudicare di tante e diverse cose che in questa impresa conviene maturamente esaminare?

Dovendo la Real Biblioteca servire alla instruzione de' sudditi di S. A. R. in ogni genere di studj, bisognava cominciare dal formare un piano esatto de' libri più interessanti e più utili in ogni scienza e facoltà; scegliere in ogni classe sacra e profana ciò che veracemente è primario; notare le edizioni più emendate. La unione di libri comunali e di stampe volgari era assai facile, ma non rispondeva ai nobili disegni del Sovrano. Bisognava conoscere previamente i prezzi de' libri,

cercarli più in un luogo che in altro, ove il vantaggio si rendeva più probabile. Bisognava avere in ogni luogo principale di questo commercio amici illuminati e benevoli, consultarli al bisogno, valersene per la verificazione de' prezzi. Bisognava procedere con lumi certi, evitare ogni tumultuaria operazione, seguire il precetto:

Inter cuncta leges, et percontabere doctos.

Certamente non intende molto nel commercio librario chi consultando i cataloghi di qualche emporio, e trovandovi quel che gli bisogna, ivi si ferma, ivi provvede, e tutto alla fede de' venditori concede. La prima scienza è conoscere i luoghi, ove i dati libri possono essere meno dispendiosi che in altri. Vi sono particolari ragioni, le quali, siccome in altre mercanzie, così per i libri, fanno variare i prezzi col mutare de' paesi. Questa teoría dipende da più relazioni, e la cogni-

zione di esse richiede lunga sperienza: *seris venit usus ab annis.* Chi ha pratica del giro de' libri che si fa nelle Fiere di Lipsia, di Francfort sull'Oder, di Vienna, nelle auzioni di Olanda, se ne convince agevolmente. Può mai sperarsi che a ciò basti un uomo che non abbia passati molti anni nelle più scelte librerie, che trattato non abbia coi più instruiti Bibliotecarj, che per lungo uso non conosca l'indole de' librai di tutte le nazioni?

Ch'io fossi pur giunto a qualche grado di sapere in quest'arte, amo che per me il ridicano le lettere di moltissimi uomini per dignità e per dottrina maggiori d'ogni lode, e de' più accreditati librai, il commercio epistolare de' quali abbraccia la serie di molti anni, e delle più colte città di Europa. Dirò in quella vece che i canoni bibliografici di sopra enunciati, che tolgono gli equivoci nella varietà de' prezzi, dipendente dal sito, dal tempo, dalle circostanze, che insegnano le cau-

tele da premettersi alle compere, sono quelli che ho invariatamente seguiti nella formazione della R. Biblioteca. Donde poi è derivato che a prezzi moderatissimi siensi acquistate molte opere insigni, che i cataloghi ci attestano essersi vendute per somme assai maggiori. In cosa tanto saputa e manifesta si rende inutile la individuazione. Questa industre economia però e queste faticose diligenze sembra che debban pur costituire qualche benemerenza per chi seppe usarle. Se io volessi convincerne l'autore della censura, sarebbemi d'uopo, come disse colui presso il Comico Menandro, purgarne prima il capo, da cui tanto umore su gli occhi discende, che ha formata un' iride incerta, la quale non gli lascia scoprire alcun oggetto nella sua natural configurazione. Ma giudici maggiori e più equi io ricerco.

In effetto queste prime sistematiche operazioni piacquero sì al R. Infante D. Fi-

LIPPO, che degnò darne le più benigne testimonianze. La Provvidenza ha degli arcani, che cambiano le disposizioni umane. Desiderava quel Sovrano di vedere condotta a termine questa sua gloriosa instituzione. Iddio avealo riserbato all' Augusto Figlio che regna fra noi. Principe d'indole la più felice, di mente capace delle cose più grandi, educato in seno alle lettere, instruito negli studj migliori, conobbe la utilità di questa paterna munificenza, la protesse con calore, e ne divenne il maggior sostegno. Accrebbe, perfezionò, abbellì S. A. R. l'Infante D. FERDINANDO la Biblioteca, che a lui deve il suo ingrandimento e il presente suo splendore. Tanto egli è vero quel detto di Dione, che dal Principe sapiente deve aspettarsi ogni bene.

Incoraggiato io pertanto vie più dall' amorevol patrocinio di questo giovine virtuosissimo Sovrano, e rivolgendo nell' animo il desiderio di nuovi acquisti di

libri, mi sentii quasi spinto da quella lusinga:

Partim ipse invenies, partim fors suggeret ipsa.

Per la qual cosa intrapresi alcuni viaggi senza verun aggravio delle Regie Finanze a fine di trovar libri di qualche rarità ne' luoghi meno osservati, e la propizia fortuna ha pur voluto che ne disotterrassi molti a discretissimo mercato. Queste mie fortune non assomigliavano al certo ai depredamenti de' libri di Paolo Emilio, di Silla e di Lucullo nella Grecia, nel Ponto e nella Macedonia, o a cert'altre librarie rapine; ma hanno arricchita con facilità e risparmio la R. Biblioteca di preclarissime cose, ed hanno fatto conoscere ad alcune città che zelo maggiore non potea impiegarsi pel R. Servigio. E se tutto pur hassi a dire, non tacerò di aver messi a civil contribuzione quanti amici Letterati ho in Italia, in Francia, in Germania, in Inghilterra per avere in

dono de' libri rari: e non è passato di qua Letterato di qualche grido, a cui non siami studiato di usare ogni cortesia e generosità per ottenere in ricambio libri inutilmente cercati. Questi non sono pochi, nè gli ultimi sono della Regia collezione. Oso dire che Tirone spinto da amore verso il suo divin Cicerone non fu nè più sollecito, nè più sagace nel cercar codici, onde ornare il Licéo e il Ginnasio del suo Tusculano.

Avrei perduta, come uom dice, l'opera e la rete in questo studio, se credessi che le rarità di una Biblioteca si possano giustamente estimare dietro la scorta del Voogt; pure, giacchè al Censore piace nominarlo, giova avvertire che trovansi in quella di S. A. R. 367 di que' libri ch'egli pone fra i rari, ma è da aggiungere ch'esistono 1700 e più da questo bibliografo non conosciuti, e che sono di ugual rarità. Il raccorli però in un ristretto periodo di tempo, e colla prefissa limitazione del

denaro, ha costato a me sollecitudini, ricerche, fatiche, e qualche cosa di più.

Venne accresciuta la nostra collezione, benchè nè di molto, nè d'insigni cose, dallo spoglio delle Biblioteche de' Padri Gesuiti. Non è senza deliberato consiglio ch'io faccio qui menzione di questi libri. Dalla penna istessa atrabilare, da cui è caduta la censura, venne scritto che questi libri erano capricciosamente malmenati. Io però non ignaro che per alcuni uomini aventi il cuore formato come quello di Aristomene,

Quantulacumque adeo est occasio, sufficit irae,

presentai già tempo una Memoria in discarico di questa commissione. Ed ora sebben persuaso, come lo era Tacito, che certe querimonie cessan dall'avere il carattere di verità, quando le vedute di chi le promuove son quelle della passione, piacemi tuttavolta che questo affare qui si disveli.

Adottatosi da S. A. R. nella rimozione dei suddetti Religiosi dai suoi Stati un sistema uniforme a quello degli altri Sovrani della sua Augustissima Casa, e devolutisi al Regio Fisco i loro beni stabili e mobili comuni, preservando io sempre religiosamente, e sino allo scrupolo, ciò che ai particolari apparteneva, e che ad altre mani, non alle mie fu affidato, nulla estrassi dalle Biblioteche degli evacuati Collegi senza l'intervento ed assistenza di uno de' Delegati della R. Camera, Giudice, o Assessore, o Ministro, o Podestà, o Notajo; e niun libro ho fatto trasportare, senza lasciarne ad essi le note corrispondenti, che ad ogni bisogno han servito a collazionare i libri. Tutti i trasporti furon fatti con cautela. Ma nel condursi su i carri della Corte que' volumi che erano in S. Rocco, e più nel passarli d'una in altra galleria, malgrado la mia e l'altrui vigilanza, non potè evitarsi qualche smarrimento e qualche furtiva rap-

presaglia di chi meno dovea lasciarsi sedurre a mancare di fedeltà. Cagione, per cui mi fu mestiere custodire questi libri sotto particolare chiave, e negare a molti l'accesso: *cautus enim metui.*

Nella Memoria, di cui ho fatto parola, ho distinto questo cumulo di libri in quattro classi. Pongo nella prima que' che per essere di buone edizioni e di conservazione sufficiente, dopo qualche restaurazione e qualche adornamento sono passati nella nuova galleria, facili a riconoscersi da chi gli ha maneggiati. Pongo nella seconda que' che sono rimasi nella vecchia galleria. Di questi resta ancora a fare una seconda scelta di ciò che può alla Biblioteca servire, o potrà esitarsi; rimanendo poi que' molti scompagni e imperfetti, e que' moltissimi mal tenuti e laceri, ovvero per cancellature e macchie insanabili. Calcolate le somme dell' utile e dell'inutile, saranno generalmente di pochissimo uso, perchè sono la mas-

sima parte o Teologi che niuno consulta, o Filosofi che non han più accesso in nessuna scuola, o Ascetici che i migliori hanno fatto dimenticare, o Memorie che non interessano alcuno. Alla terza richiamo i libri, che si sono venduti a denaro contante. Qual sia la somma ricavata, si ha in un registro separato, com'è notato l'impiego fatto di tal danaro o in altro libro, o nelle ricevute degli operai. L'ultimo poi comprende i libri permutati, o dati ai legatori in pagamento con risparmio del R. Erario, e che non si sarebber mai esitati in altro modo con pari facilità e vantaggio. Questi pure son notati colle attestazioni di chi gli ha ricevuti. Così ho dimostrata a chi si dovea la diligenza, l'industria, l'accuratezza da me adoperata in ogni parte dell'officio mio. Che prova dunque in questa parte la censura, se non la Punica fede di chi la scrisse? Se accenno qui tali cose già transatte, non è perchè io immagini d'aver bisogno di giu-

stificazione presso gli uomini illuminati e virtuosi. Ma il volgo di tutte le nazioni fu sempre credulo, ed ingemina le voci come la rupe senza intenderle. Ed il termine di volgo quanta parte d'uomini alle volte comprende!

Fra tante fatiche però una tuttavia ho sempre ricusata, ch'è quella de' pagamenti e del giro del denaro. Esibite le note de' corrispondenti, ho lasciato che gli sborsi si effettuassero pienamente dai Ministri della R. Azienda. Esistono di ciò i documenti nella R. Computisteria; ed io non poteva scegliere deposito più sacro per collocarli. Importa ora ch' io passi ad esaminare il terzo articolo della censura,

Externae ne quid labis per laevia sidat.

§. III.

Disposizione sistematica de' Libri.

Ignoranza e sapere, rettitudine e improbità sono bene spesso appellazioni, che si appropriano arbitrariamente all' uomo, il quale contento della sua dottrina e della sua virtù, non dèe curare il giudizio dell'invidia, che non sì presto oscura o quella, o questa.

Insani sapiens nomen ferat, aequus iniqui;
Ultra quam satis est, virtutem si petat ipsam.

Ma sonovi nella vita degli uomini de' momenti, nei quali una sincera e moderata lode di sè diviene una perdonabile necessità. Dicevalo Solone accusato, e la severità degli Arconti Ateniesi non seppe disapprovare ch'ei cominciasse la sua arringa dal ridire quel ch'era stato sino a quel dì. Le censure fatte alla disposi-

zione della Real Biblioteca mi pongono nel caso di valermi di questo genere di difesa, ch'è nel morale ciò che nel fisico la reazione. Mi si conceda pertanto di dire, che avvezzo da molt'anni agli studj migliori, non ignoto ai Letterati Italiani e agli stranieri, onorato del favor loro, ascritto alle più dotte Società, fregiato di luminosi impieghi, che suppongono qualche talento e qualche letteratura, i libri divennero per me una passione, le Biblioteche mi tenner luogo d'ogni delizia, la corrispondenza con gli uomini più versati nella bibliografia mi fu sempre il più dolce sollievo. Non racconto qui i sogni di Oreste, nè le favole Milesie: all' animo ingenuo e veritiero di cento illustri uomini io mi appello.

L'Italia non ha avuti a' giorni miei due Letterati, che nella vastissima cognizione de' libri agguagliassero il Sig. Apostolo Zeno e il Sig. Cardinale Passionei. La lunga intimità con ambidue, e la quo-

tidiana frequenza di molti anni nella insigne Biblioteca del secondo, mi fecero acquistare una non volgar perizia dei libri. Ne serbo le erudite lettere, e vi rileggo gli ammaestramenti bibliografici con quel piacere, con cui Scipione rileggeva i politici e i militari negli scritti di Senofonte. Colla scorta di questi sommi maestri e colla diuturna esercitazione era facile imparare qual sia il più sistematico rapporto che i libri hanno fra loro, e il più regolar collocamento di essi in una numerosa Biblioteca. Nè questa sola utilità ci sembra di aver tratta dal commercio letterario. Se Quinto Sereno Sammonico dopo essersi aggirato tanti anni fra que' suoi infiniti volumi, de' quali instituì erede Gordiano secondo, non avesse scritta alcuna cosa, si sarebbe forse detto che si era soltanto occupato di uno studio, che *de Philosopho Librarium facit*. Ma gli scritti suoi fanno fede che non passeggiava la Biblioteca per mero dipor-

to. I non pochi libri di sacra e profana Filologia da me pubblicati dimostreranno che non aggiungo qui inutilmente questo esempio.

Non pertanto trascelto da liberal clemenza del R. Infante D. Filippo colla più onorifica invitazione a dirigere la Biblioteca, che si era proposto di formare in pro de' sudditi, nel tempo che pago del mio splendido impiego d'Istoriografo di Malta, alla illustrazione di alcuni preziosi documenti era inteso, in questa nuova epoca, in questa luminosa carriera, che per sè stessa mi si aprì, sentii il dovere di vie maggiormente instruirmi nello studio della bibliografia. Credei essermisi data la opportunità nel viaggio che quel Sovrano mi permise di fare in Francia:

Non equidem sine mente reor, sine numine Divûm,

giacchè non può controvertersi, che la più sistematica disposizione delle Biblioteche devesi a quella nazione. Si era con-

teso più volte qual sia la meglio ragionata e più utile distribuzione dei libri. Come in ogni altra disputazione, così in questa i pareri non sono stati uniformi. Chi ignora le stravaganze che sono state immaginate, e quelle dei loro partigiani, simili a Mevio ed a Suffeno? Ma non pare da dirsi che sia cosa assolutamente arbitraria, poichè è un meccanismo scientifico fondato su certi principj. Al Presidente de Thou e al P. Garnier devesi la più adequata idea. Perfezionolla poi uno de' più eruditi Bibliotecarj, l'Abate Sallier, per opra di cui quella immensa serie di libri della Biblioteca del Re prese nuova forma e simmetría.

Era un suo dettato, che quel *tamquam in tabula* degli antichi è la base di questo affare. Procederà sempre male, e dovrà ripigliare da capo più volte il suo lavoro quel Bibliotecario, che prima non abbia presente a un dipresso la somma e la varietà de' libri della Biblioteca che vuol

ordinare. Come Eratostene di Cirene conosceva tutti i volumi dell'Alessandriua, ed Igino avea quasi dipinti nella sua immaginazione que' della Palatina; così dipinta a sè stesso la serie de' suoi libri, tenendo presente il sito, ove hanno ad esser collocati, segua col pensiero e poi coll'opra la distribuzione che si sarà prefisso, dividendola in classi primarie e subalterne.

Ma bisogna che queste formino tra loro una catena delle successive cognizioni. E giacchè le scienze e le discipline nelle loro diramazioni possono avere diversi rapporti, è d'uopo che il Bibliotecario fissi una volta per sempre quelli, che crede più naturali e più atti a costituire questa corrispondenza delle parti col tutto che avrà mentalmente architettato: nel quale affare può dirsi, che ricercansi *curaeque, catenatique labores*. Le idee degli uomini grandi ed esperimentati sono sempre archetipe ed esemplari. Tali a

me sono sembrate quelle dell'Abate Sallier, e le ho seguite costantemente nella nostra Biblioteca.

Nell' incominciamento di una Biblioteca spesso mancano gli anelli intermedj per conservare questo rigoroso concatenamento. In questo caso il Bibliotecario non deve collocare i libri immobilmente in un sito, donde non dipartansi più; ma deve disporli *interinalmente* come può, aspettando di fare i principali acquisti, dopo i quali cambiare il sito ai suoi libri, e riordinarli. Allora soltanto, come i fogli della Sibilla Virgiliana,

Illa manent immota locis, neque ab ordine cedunt.

Se non si appiglia ad un tal metodo ne' primi anni, o bisogna che gli sconvolga in appresso, o che la disposizione riesca sempre confusa ed incomoda. Parlo discretamente, dicendo i primi anni, poichè è impossibile, che adunando a poco a poco i libri con economia, e raccoglien-

doli da diverse parti, abbiasi tutto ad un tratto la sufficiente suppellettile per la concatenazione.

Io non poteva abbracciare altro sistema nella composizione di una Biblioteca che audava crescendo a dì per dì, e che co' suoi accrescimenti ora in una classe, ora in altra induceva necessariamente la mutazione dei libri d'uno in altro sito. Le sopravvegnenti migliori edizioni, d'ordinario più voluminose, disturbavano pure inevitabilmente la primiera collocazione. Chi non fa, o non vuol fare queste considerazioni trova sempre il disordine nelle nascenti Biblioteche. Ma chi è giudice imparziale ed equo converrà ch'è un disordine meditato e necessario; come lo erano nelle pitture di Agatarco que' tanti suoi pentimenti, onde poi risultava la bella convenienza tra le figure.

È poi abbastanza dimostrato fra i periti che la disposizione de' libri in una copiosa Biblioteca non può mai essere *ver-*

ticale. Ella supporrebbe ciò che non fu mai in natura. Il pretendere che in ciascheduno degli scaffali tutti i libri dall' imo al sommo siano d'una materia istessa, è il medesimo che volere, che in tutte le classi si trovino in ragion reciproca tanti Tomi in Quarto, che comprendano un sito uguale a quello occupato dagl'in Foglio; quindi tanti Tomi in Ottavo, e in Dodici, che nella estensione pareggino il luogo tenuto dagl'in Quarto. Ciò non potrà mai accadere, perchè non è classe alcuna, in cui trovisi questa proporzione tra la forma de' volumi, ed in parecchie la disproporzione è grandissima. Come seguire questa immaginaria disposizione? O bisognerebbe che per ogni classe gli armadj fossero di costruzione differente. Bene dunque ed avvedutamente fu instituito dai dotti, che si segua la disposizione *orizzontale*; cioè, che dato un punto principale, le materie si seguano secondo i ripiani in giro, e faccian l'unione

gl'in Foglio con gli altri loro simili, così gl'in Quarto e gli altri minori. I biglietti poi affissi ai libri dimostrano subito il passaggio dall'una all'altra materia.

Ora una disposizione fissata con scientifici principj, coerente alla natura delle cose, ingegnosamente combinata, ricevuta nelle più insigni Biblioteche, propagata oggimai d'una in altra colta nazione, io non saprei in che ella possa meritare le riprensioni del Censore; quando non sia per quel principio, ch'Epitteto osservator diligente de'costumi degli uomini assegna, che lo spirito di contraddizione non sempre nasce dall'amore della verità, ma dall'invidia dell'opera altrui. Egli forse halla biasimata in fede di taluno. Ma chi gliela descrisse avea assai di sperienza per giudicarne? assai Biblioteche l'una coll'altra avea confrontate? I dettami sicuri delle arti sono sempre il prodotto di replicate e diverse osservazioni. Parlava molto della disposizione

degli eserciti e delle militari evoluzioni Pirro dopo una, o due spedizioni; e gli Epiroti, men pratici di lui, lo ascoltavano maravigliando. Richiesto Antigono, se il credesse veramente atto in queste cose, rispose: *si senuisset in arte*. Invecchi altri nel mestiere, come coloro che ho adoperati in maestri, e vedrà, che se in una Biblioteca non v'è sistematica coerenza delle materie, i libri vi staranno come nel teatro di Tralle stavano le colonne, le cariatidi, i centauri, i veroni dipinti da Apaturio di Abdera. A questo modo appunto giacciono i libri nelle Biblioteche dal Censore frequentate; ma non così ove seguasi l'esposto sistema.

Porrò fine a questo paragrafo con una non inutil riflessione. In non poche e veracemente insigni Biblioteche ho osservato ritenersi più esemplari di una edizione medesima, quando il libro non è comunale. È una spezie di dovizia, di lusso, di splendore, come ne' Musei lo

sono le medaglie di qualche valore duplicate. Ciò che altrove è lodevolmente praticato potrebbesi mai da taluno interpretare per effetto d'inconsiderazione? Il Padre dei Comici Latini lo ha pur detto: *homine imperito nunquam quicquam iniustius*. Succeda ora l'esame del quarto de' proposti articoli.

§. IV.

Catalogo ragionato dei Libri.

Avvi un'assai facil maniera di far vedere tutti gli oggetti a rovescio, e gli uomini capovolti. Ma questa illusione, che naturalmente succede quando in vece di far riflettere l'immagine degli oggetti da uno specchio di piana superficie, un altro si sostituisca che concavo sia, secondo Alcinoo il Platonico, è l'artificio di coloro, i quali per travolgere le azioni altrui, e rappresentarle in opposto aspetto, si

fanno giuoco della popolesca credulità. Chiamano in soccorso i mezzi più curvi e ritorti, onde niuna cosa appaja nella sua diritta natural situazione. A vero dire, è sembrato a molti che l'autore del foglio siasene prevalso massimamente in questa parte della sua censura, che riguarda il Catalogo de' libri, nella quale si è studiato di dare un più fallace aspetto alla verità. Ma come è agevole il dissipare il momentaneo inganno di uno specchio cavo, così lo scoprire quello del Censore. La retta e semplicissima esposizione delle cose farà svanire la mentita rappresentazione.

Nulla è più spedito, che formare uno di que' Cataloghi che soglion vedersi comunemente nelle Biblioteche nostre, nel quale il nudo titolo del libro è registrato. Sono que' parti facili, ma che, secondo Teocrito nell'encomio di Ptolommeo, non lascian vedere nella prole l'immagine e i lineamenti di un illustre genitore. Ma

diviene arduo, diuturno, complicatissimo lavoro, quando nel Catalogo si vogliono sviluppare i nomi equivocamente espressi, notare la patria, la condizione degli autori; quando si cerca di verificare i luoghi mentiti delle stampe; quando si prende ad accennare il pregio de' libri, le loro vicende, e ciò che ne fa lo specifico carattere. Chi è nom di studio saper dèe che è un labirinto d'inestricabili meandri, e che a ciò si può adattare il pleonasmo: *Labore laboriosius*. Se io ridirò, che in questo sistema il Bibliotecario è necessitato di consultare una infinità di libri, e che spesso non bastando quello che si ha di stampato, convien ricercare per lettere ne' paesi, ove gli autori ebbero i natali, oppur vissero, le accertate memorie; che è d'uopo vi sacrifichi molte ore del giorno; che talora rifonda ciò che ha scritto; ch'è opera di anni e non di mesi, a corto dire; che vi si richiede *multa dies, et multa litura*, non

verrò commemorando se non cose dai dotti risapute. Pure facea qui luogo di commemorarle per rimovere le ingiuste prevenzioni e di chi è ignaro del mestier nostro, o di chi non fosse verso le cose nostre ben animato.

Considerando io dunque la preziosità de' libri raccolti, e desiderando che il Catalogo avesse, quanto per me si potea, le enunciate qualità, cominciai dal richiamare alla memoria quello delle più scelte Biblioteche pubbliche e private della Francia, che avea diligentemente considerate. Dopo lunga meditazione mi determinai di anteporre il metodo tra' Francesi oggidì comune, e passato già ad altre studiose nazioni, benchè in Italia non ancora usato, ch'è quello di disporlo in *Carte* da collocarsi in caselle alfabeticamente distribuite.

Nascono da questo metodo quattro insigni comodi. Il primo, che in una Biblioteca, a cui sopravvengono ogni dì nuovi

libri, il registrarli in grossi volumi, come è il costume, importa inevitabilmente infinite cancellature dei fogli, spesso la necessità di ricopiarli, e poi quella di trascriverli d'uno in altro Indice. Ma se si erra in una carta, questa sola si rifà, nè si deturpano le altre, che restano nella loro perfezione con molto guadagno di tempo e risparmio di fatica.

Il secondo è, che le addizioni che si fanno ad un Catalogo descritto in libro, non possono mai entrare tutte successivamente ai loro luoghi. Possono ben mettersi sotto alla lettera iniziale del nome, ma è impossibile che faccian continuazione con gli altri per le altre lettere, che dopo la iniziale entrano nella composizione del nome. Non si lasciano mai tali interstizj per inserire una quantità di nomi ai luoghi opportuni. Convien dunque fare giunte, appendici, supplementi, che torna lo stesso che dover talora cercare un libro in più luoghi separati. Nel me-

todo delle carte altro non si ha a fare, che inserire le nuove nelle caselle, come il nome dell'autore determinatamente richiede.

Il terzo comodo mille volte sperimentato si è, che l'inserviente incaricato di cercare un libro de' meno adoperati, se deve consultare il Catalogo scritto in volume, spesso dopo aver osservate le indicazioni, dimentica la lettera, o il numero, oppure per non dimenticarsene deve trascriverli. Per opposito colla carta in mano il ritrova speditamente.

Il quarto comodo risulta dalle indicazioni, che ad ogni carta si aggiungono. Si dèe premettere una scientifica divisione de' libri: dico scientifica, poichè niuno è che non conosca esservi molti libri, che di primo tratto non lascian intendere a qual classe più propriamente appartengano. Ciò dunque richiede studio delle diverse relazioni che possono avere per fissare la più conveniente. Questa divi-

sione dèe essere contrassegnata colle lettere dell'alfabeto, che occorrendo, si raddoppiano, come da me si è fatto nel foglio stampato ad uso della Biblioteca. La lettera colla materia corrispondente deve apporsi la prima a piè della carta.

Ma siccome è indispensabile la indicazione locale, o sia del sito ove giace precisamente il libro, questa si aggiunge al disotto, e per maggior chiarezza in *Carattere Rosso,* seguita da tre numeri, il primo de' quali addita la scanzía, il secondo il ripiano, il terzo la determinata ubicazione del libro. Per tale effetto io avea fatto infiggere negli scaffali le lettere dell'alfabeto in metallo dorato, avea cominciato a fare stampare in carta sbiadata i biglietti da attaccarsi ai libri: avrei fatte quindi rubricare le carte contemporaneamente, non potendo ciò farsi prima.

Contro un tal sistema sarebbe pure mal disegnata la difficoltà, ch'essendo più

agevole il furare una Carta, che il radere dai Registri il titolo d'un libro, meglio riconoscer si può la mancanza con l'uso de' Registri, che con quello delle Carte. La Real Biblioteca di Parigi, per dirne un sol esempio, tanto alla nostra nella copia de' libri superiore, ha preferite le Carte a' Registri, nè mai in tanti anni è venuta in capo ad alcuno la suspizione di tal furto. Abitiam forse noi un paese peggiore, o le nostre Carte son forse date in custodia a ministri di quelli men fidati? Di certo sofista competitore del filosofo Eudamida sta scritto, ch'era di sì limitate idee, che ignorando tutto ciò che succedeva fuor delle patrie mura, pronunciava giudizj i più contrarj all'esperienza. L'autore della Censura ci prova, che in tutti i tempi rinascono sofisti di questo genere.

Ma perchè porre tanto avvolgimento, quando vi è una via compendiaria, che rende questo meccanismo sì facile? Anche a me appena iniziato nel nuovo si-

stema nacque simil dubbio, e veggendo una di quelle Carte, dissi con quell'attore di Plauto: *Pol! praeter Sibyllam leget nemo.* Mi fu risposto dal più dotto ed erudito Bibliotecario che io conosca: » Appunto è bene che la complicazione delle » cifre s'intenda dai soli Editui del tempio di Minerva, cioè dai Ministri della » Biblioteca. Ciò si è sperimentato essere » un preservativo dai furti, che succedono più frequenti, ove il catalogo si lascia » sconsigliatamente alle mani di tutti, e » presenta un'obvia intelligenza ». Ben si sa che certi ammaestramenti dell'arte non s'imparano che dagli uomini consumati, e che questi non si formano che nelle grandi Metropoli.

Volendosi quindi fare, oltre il catalogo alfabetico, l'altro che segue l'ordine delle classi, o materie, una Carta istessa, mercè la doppia indicazione, serve per l'uno e per l'altro. Chi ha copia di amanuensi, e vuole spedirsi, raddoppia le

Carte, e pone gl'Indici in caselle diversamente disposte. Anche a ciò io avea pensato, e rimane una cassetta oblonga di due soli ripiani con XXIII loculi per ciascheduno, colle lettere corrispondenti alla nostra *sintassi*, che a tal uso io destinava, e vi si trovano *le carte duplicate*. Ma allora è d'uopo che i copisti sieno intelligenti, celeri, accurati per condurre l'opra a fine in breve tempo. I nostri son bene *calligrafi*, ma non già *tachigrafi*, perchè pingono, non intendendo per lo più quel che scrivono. Ove trovarli versati e nitidi, sicchè al carattere il sapere risponda? Mi sarei però sempre astenuto dal fare quegl'Indici volanti delle materie simili ai ricettarj delle spezierie, che veggonsi in qualche non pubblica Biblioteca, persuaso altamente che la tenue utilità che ridonda a pochi, non compensa il grave pregiudizio che nasce per la sicurezza de' libri. La sperienza, del sapere maestra, ha convinti i più saggi Biblio-

tecarj che una Libreria quotidianamente frequentata dev'essere regolata con leggi e massime diverse. E se un sentimento naturale abbisognasse dell'estrinseca autorità, ripeterei quel di Demostene, che in ogni arte conviene andar sull'orme di chi l'ha lodevolmente e prima di sè esercitata.

Quante cose poi in questo affare mi abbiano legittimamente ritardato dal recare l'opra mia alla voluta perfezione, rileva presentemente che io ricordi. Sino dai primi dì del mio soggiorno in questa Capitale posi mano alla formazione de' necessarj Registri, passandoli al copista, perchè sulle Carte li trascrivesse; ed in diverse, quando l'argomento il comportava, non avea lasciato di aggiungervi qualche letteraria ragionata notizia. Mercè la qual giornaliera fatica era il Catalogo inoltrato non poco. Così proseguìi costantemente sino a quel tempo, in cui

Ablatum mediis opus est incudibus illud.
Defuit et scriptis ultima lima meis.

Un comando pressantissimo di sollecitamente allestire la Biblioteca per l'arrivo di un eccelso Principe, come mi obbligò a riporre allora i libri nella miglior guisa che si poteva, così questo meccanismo mi tenne occupato per uno spazio di tempo considerabile, senza che intanto potessi proseguire con ugual calore i miei registri e farli ricopiare. Dedicatosi questo tempio alle placide Muse, la curiosità de' nazionali e degli stranieri era il primo effetto che doveva seguirne. In una folla di curiosi che si succedevano, allora massimamente che il più lieto e fausto avvenimento rese la Città sì popolata, essendo io il solo conoscitore di quelle letterarie dovizie e della loro posizione, ha bisognato assistervi quotidianamente, mostrare agli uni e agli altri ciò che poteva appagarli. Nel tempo istesso conveniva indirizzare i novelli inservienti, non mai usi a questo mestiere, nelle loro incombenze, e dare incamminamento a

questa novella instituzione con tante varie provvidenze, quante sono necessarie nella creazione di un tutto meccanico e scientifico insieme. E un'occupazione di questa natura può ella lasciar all'uomo assai di ozio per gli altri studj? Io arrosisco quasi di commemorare fatti, che interessano sì poco il Pubblico; ma quando la censura tiene un po' del calunnioso, la specificazione diviene scusabile.

Per la ragione istessa dirò impedimenti maggiori che abbracciano un periodo di quattro anni. Una troppo vantaggiosa opinione, ed una singolarissima clemenza di S. A. R. fece sì, che per sua assoluta disposizione io fossi incaricato della restaurazione di questa Università, della direzione delle fabbriche a quella necessarie, della compilazione di diverse nuove costituzioni per gli studj, della inspezione delle scuole Provinciali. Non accade qui esaminare qual celebrità siane venuta al nome Parmigiano. I giudizj

degli uomini saranno eternamente varj, come i loro affetti. Ma se in questo frattempo io non ho all'intutto terminato il Catalogo ragionato, otterrò al certo compatimento presso le persone imparziali e discrete, rispondendo col servo Tranione nella Mostellaria, che l'uomo non può ad un tempo istesso bere e zuffolare; o per dirla con più di dignità, mi varrò delle parole di Cicerone: *duas res praesertim magnas non modo agere uno tempore, sed ne cogitando quidem explicare homo potest*.

Alla sicurezza de' libri intanto erasi abbondantemente provveduto con l'impetrare da S. A. R. l'ordine che sta affisso stampato alla porta maggiore. Che se in tutti e quanti gli stabilimenti della R. Casa è invariato costume, che chi vi presiede fidi la custodia delle cose anche più gelose agl'inservienti di provata onestà, io non dovea dipartirmene. In tutti i tempi fu vero, che le cose *nullo muni-*

mento tutiores sunt, quam virtute civium. Riconosciuta in tutti pari onoratezza, ugual fedeltà, non dissimile zelo pel R. Servigio, ho rimesse indistintamente o all'uno o all'altro le chiavi non solo ne'giorni di concorso, ma in quelli destinati a ripulire la Biblioteca. Chi oserà mai asserire, che per colpa di alcuno di essi potesse mancare cosa alcuna? Lungi adunque la rea censura, che la Biblioteca non istesse a Ministri subalterni ben raccomandata nel tempo della mia absenza: sarebbe al certo opposta ai saggi dettami di Focione, che dal numero de'Cittadini escludeva colui che intentava cause, e le coloriva colla sola suspizione. Nè alla tanto necessaria sicurezza detraea punto il far prestito di alcuni libri o ai Regj Professori, o a persone conosciute, lasciando queste la loro ricevuta. Ogni viaggiatore mediocremente instruito farà fede esser questo il costume delle Biblioteche di Parigi, di Vienna, di Oxford, di Cambrigia,

di Leyden, di Lipsia, di Gottinga. Parea da seguirsi in Parma, ove per certi studj gli uomini di Lettere non trovano altro soccorso che nella R. Biblioteca, a cni non tutti possono ogni dì venire. O si sarebbe ripetuto quel detto di Luciano, che i libri divenivano un vano ornamento delle pareti, se non si comunicavano a chi ne abbisognava. Ritorniamo colà, donde per poco abbiam divertito.

Apparteneva pure alla diligenza mia il prender cura di un esatto, ma più semplice Catalogo da rimettersi alla R. Computisteria, onde e delle spese e delle cose possedute si avesse una generale informazione. Questo esiste, e comprende tutti i libri acquistati sino a tutto Giugno del 1768, ch'è quanto dire il massimo e importante capitale. Prematura morte tolse allora a S. A. R. un operosissimo servitore in chi crasi accinto a perfezionare questo lavoro. Fu dipoi ripigliato da altra indnstre mano; ma nuove combinazioni desti-

nando quest'uomo ad altri Reali e pubblici servigi, fecer nascere un impedimento difficile a prevedersi, più ancora a superarsi. Io conoscea bene il consiglio di Esiodo, che chi fabbrica, se non pone col tetto anche l'intero coronamento alla casa, corre rischio che la *Cornacchia* venga a gracchiarvi sopra:

Neve domum fabricans linquas mutilamque, rudemque,
Ne forte insideat cornicans garrula cornix.

Ma a chi mancano gli operai, il tempo e il favor della stagione, non può imputarsi qualche imperfezione dell'edifizio.

Ora per recare le molte cose in una, e terminare questo articolo, pongasi mente alla conseguenza che dalle narrate verità per sè stessa emerge. Se dunque al menzionato Catalogo si riuniscano le quattordici mila Carte nitidamente trascritte, le altre già preparate, le note autentiche de' libri estratti da' Collegi de' Padri Ge-

suiti, le liste de' librai e degli altri venditori diligentemente conservate, si fa manifesto che realmente esiste un Indice pienissimo di tutto l'acquistato. Se poi queste memorie non erano per anco trasfuse in un sol volume, nè ridotte a finitezza, bastavano però a me per la sicura direzione. E quando a tanto non si fosse pervenuto, io non esito di provocare che mi si additi una numerosa Biblioteca, ove la perfezion del Catalogo possa dirsi contemporanea alla provvista dei libri. Noi bensì potremmo accennarne parecchie, nelle quali è cosa da tutti saputa, che l'Indice non fu compiuto che molt'anni dopo l'adunamento de' libri. A che mira dunque la decantata censura sull'imperfezion del Catalogo? I disegni del Censore eran forse quelli di Asinio Pollione, che avea preparata una concione contro Planco, ma da recitarla quand'egli non potesse rispondere? In questo caso dovea rammentarsi di quella sentenza di Dite

Candioto: *iniquum videtur insimulare eum, qui absit, quum fieri possit, ut si quae criminose objecta sunt, praesenti reservatione diluantur.* Resta ch'io dica de' libri scritti a mano.

§. V.

Manoscritti della R. Biblioteca.

Nella frequenza delle statue, ond'era largamente adorna la nuova Roma dopo la traslazione dell'impero sulle rive del Bosforo Tracio, quella pur vedeasi della candida *Equità*. Codino, che la descrive, afferma che tra gli altri simboli tenea nella sinistra un libro: *quod probus vir recordatione opus habeat, quae per libros acquiritur*. Direbbesi che il nostro Censore nè apprezzi molto il culto di questa Divinità, poichè si è dimostrato sinora che di tutto giudica con aperta passione, nè che molti libri abbia versati, giacchè de' ma-

noscritti nostri parlando, dimostra egli stesso di non avere la memoria ricca di grandi notizie in simil materia. Dai quali due argomenti non piaccia mai a Dio, che io ne tragga in conseguenza, ch'ei non sia *Uom probo,* ma pare da potersi almeno asserire con incolpata coscienza, ch'ei non sia di sufficiente sperienza provveduto per riconoscere, o vituperare i pregi di una Biblioteca.

Se io volessi adottare quel canone della Germanica Bibliografia, che i libri impressi dalla invenzione della stampa sino al principio del secol sedicesimo, si devono valutare per altrettanti *Manoscritti,* noi saremmo assai doviziosi. Si ostentano in qualche Biblioteca Italiana alcune poche di quelle primitive edizioni, e credesi di avere il tesoro di Callicrate. O fortuna, o diligenza sia stata, S. A. R. ne possede un corredo incomparabilmente maggiore: con questo divario, che quelle Biblioteche contano secoli, e la nostra

nasce or ora. Ma io ripudio quel canone, che stravolge le idee delle cose, ed amo parlar propriamente de' testi a penna.

Questa non è una mercanzia, che si trovi in copia presso i librai, o che si presenti venale, massimamente ne' paesi scarsi di librerie e di depositi di vecchie membrane. Quando non si rilevi qualche Biblioteca che siane provveduta, vi vogliono anni ed anni a raccorne certo numero, cercandoli or qua or là con sagacità e spesa. Esclusi da chi sopravvegliava alla formazione della R. Biblioteca due contratti di Manoscritti, uno per giuste politiche riflessioni, l'altro per concorrenza di spese più pressanti, bisognò andarli accattando come la sorte gli offeriva, e dotti corrispondenti me li proponevano. Qui non era da sognare che alcuno di lontano ce li recasse, come Crisolora, Lascaris, e Calcondila arricchirono Firenze e Milano. Qui non eran da sperarsi donazioni simili a quelle di Bessarione e di

Ximenes, che nobilitarono le Biblioteche di Venezia e di Alcalà. Qui non eravamo al caso di far passare in Oriente i Tevenot, i Fourmont, i Sevin per cercare Codici: queste spedizioni sono riserbate alle grandi Monarchie. Bisognava dunque contentarsi di ricerche uguali alle forze e alla posizione, di un'indagine economica, di que' mezzi che lo zelo, l'attenzione potevano suggerire. Da quello che si è raccolto, ognuno potrà rilevare che questi mezzi non sono stati vani ed inefficaci.

Due armadj e mezzo contengono i nostri Manoscritti. Gli Ebraici scritti in pergamena son tutti ottimi per giudizio di un dotto Rabbino, che gli ha maturamente esaminati; ed alcuni posson dirsi veracemente singolari. Ne' cartacei poi sonovi trattati alcuni aneddoti, che potrebbono aumentare la collezione degli scrittori Giudaici. Fra i Greci Ecclesiastici sempre è stata riguardata dai buoni conoscitori come stupenda cosa la litur-

gia di S. Giovan Grisostomo scritta ad aurei caratteri su lunghissimo rotatile volume. L'uguale non s'incontrerà così facilmente. Un Evangeliario parimente membranaceo del secol X, o in quel torno, comechè mutilo sul principio, è interessante per la integrità dei passi controversi.

Tra i molti membranacei latini sacri e profani, tutti da pregiarsi per la materia e la conservazione, sempre otterrà da chi è versato commendazione grandissima il Sant' Idelfonso Toletano sia per l'antichità, sia pel carattere, sia per le figure che largamente lo adornano. Non è punto scarsa la collezione delle cose Liturgiche, tutte pure in membrane descritte; e la varietà de' riti e delle preci di diverse Chiese, che vi si leggono, è uno degli argomenti che rendon preziosi i nostri *Messali, Breviarj, Lezionarj, Officj* ecc. La ricchezza e varietà dei loro ornamenti, corrispondenti alle varie età

e alle maniere diverse delle nazioni, fra le quali furono scritti e dipinti, non solo rendeli più vaghi all'occhio, ma instruttivi de' costumi religiosi e civili di que' popoli. Chi conosce le consuetudini de' secoli precedenti, e l'uso de' codici dopo Carlo Magno, apprezza quei che sono stati scritti in grazia d'illustri e rinomati personaggi. Havvene alquanti con questa caratteristica, degna di osservazione.

Si hanno altresì *Classici* Greci e Latini, che si possono consultare con profitto. Le dichiarazioni interlineari ad Omero, e gli scolj marginali ad Euripide contengono sensatissime noterelle, che Clarke e Barnes avrebbero forse ricevute. I comentarj amplissimi a Varrone, che per la somiglianza della scrittura si credono di Daniello Barbaro, non costituiscono un codice elettissimo ed utilissimo per chi meditasse una nuova edizione di quell' autore? Le elaboratissime annotazioni a Manilio non sono meritevoli di stampa?

Le varianti del più antico dei tre Lattanzi non sono forse pregevoli? I due Plinj, l'uno colle note autografe del celebre Vescovo di Monpellieri, quello stesso che con tanta lode cita l'Arduino, e l'altro in membrane con elegantissime aureo-colorate figure, non sono pur dessi stimabili, e non hanno somministrate importanti castigazioni? Ma lungo sarebbe l'individuare gli altri libri di questa natura.

Se quello ch'è da noi per età men distante, o per altre relazioni a noi più congiunto invita naturalmente la curiosità nostra con forza maggiore, conviene qui accennare le cose del *medio* ed *infimo evo*, e le *patrie*, che abbiamo ne' nostri manoscritti. Monumenti preziosi e inediti vi sono riguardanti gli Studj sacri, la Storia, le umane Lettere, gli Scrittori Parmigiani pressochè sconosciuti, ma meritevoli di venire in luce. Se noi pubblicassimo i Trattati, le Orazioni, le Epistole, i Poemetti ecc. che giacciono nascosi

per entro i nostri Codici, potremmo agguagliare molti di quelli *Spicilegi, Analetti, Tesori, Aneddoti*, ch'escono dalle altre Biblioteche. Io ho studiati i manoscritti nostri, e a molti ho premesse lunghe prefazioni, le quali sono forse più meditate di quelle che vediamo nelle suddette raccolte. Sarebbe questa la confutazione più autentica del Censore, che senza aver veduti i Codici, osa vilipenderli, non riflettendo che nel biasimarli così, non solo si dimostra ingiusto, ma insulta alla munificenza del Principe che n'è possessore.

Allora, oltre all'arricchire la Repubblica di notizie pellegrine, apparirebbe per tale pubblicazione, che la ragion de' buoni studj che il Petrarca trovò qui stabilita mercè gl'insegnamenti di Modio e di Gilberto, si è costantemente sostenuta; che nella coltura delle Latine e Greche lettere molti Parmigiani hanno ottenuta lode di sapere, le produzioni de'

quali rimangono dimenticate; che se cinque nazionali hanno conseguita la Poetica Corona, altri ve ne sono che potevano aspirare a quest'onore. Ma il pubblicare libri può esser facile ad un uomo ch'entra a presiedere ad una Biblioteca già formata, ove degli altrui sudori profitta, miete quel che altri ha seminato, e spesso diviene come il servo di Aristofane, che *alio coquente, ollam paratam sustulit*. Non così per chi è occupato nel cercare a grave fatica codici e libri, e farne il necessario adunamento. Zenodoto, Callimaco, Apollonio, Varrone, e gli altri famosi Bibliotecarj non avrebbero scritto tanto, se avessero dovuto pensare a trovare prima i libri.

Degnissime di luce sarebbero parimente le *Tavole Nautiche* da S. A. R. possedute, le quali a chi le osserva con occhio erudito mostrano i progressi dello spirito umano in quest'arte, e le successive scoperte della terra. Non emmi nascoso, che

altrove qualcuna se ne fa vedere a'curiosi, ma non ve n'ha tanta copia di età differenti, e lavorate in diversi marittimi emporj. Niuna poi havvene che sia così pregevole per l'antichità e per la estensione come la Mappa del 1367, che ora è nella R. Biblioteca, di cui ha sì ben ragionato l'erudito autore delle Invenzioni e degl'Inventori Viniziani. Io mi compiaccio di avere potuto offerire al R. Infante questo preclarissimo ed unico monumento nel tempo che stava per passare il mare ad arricchire un rinomato Gabinetto. *

Nei paesi poi, a' quali il Commercio marittimo, o le Missioni facilitano certa corrispondenza col vastissimo Imperio dell'Asia, i *libri Cinesi* non sono infrequenti. Ma nel centro della nostra Gallia Cisalpina son essi di molta rarità. Così

* Milord Bute offrì al P. Paciaudi cento ghinee per tal Carta.

gli otto volumetti della Morale di Confucio coi tre comenti, tra gli altri accrescono qualche lustro a quegli armadj. La prefazione accenna come sien pervenuti alle mie mani, come mi pervennero le le lettere originali in carta di *Bambou*, scritte da un Vicario Apostolico celebre per le sue dispute con potenti oppositori. Ma parlando di libri esotici non posso dissimulare un'importante osservazione.

Si è spacciato da taluno, che certo Jeromonaco Maronita, non saprei bene se dell'Ordine Antoniano, o se di quello de' Circumcellioni, capitato mesi sono alla R. Biblioteca avesse asserito, che il nostro pregevolissimo Alcorano sia stampato, e non manoscritto. Il parlare di costui è sembrato gravissimo, e a quel modo che le ruote di certe macchine per un grado di calor soverchio perdon l'equabile regolato moto, il troppo ardore di contraddire seco trasse il precipitato giudizio di taluni. Ritornato dipoi in paese questo

Romipeta Orientale ha costantemente negato a diversi Letterati essergli sfuggito uno sproposito sì badiale. Nella opposizione de' testimonj bisogna ricorrere al buon senso. O questo girovago ha veracemente parlato così, o no. Nel primo caso ei non sa nè di stampa, nè di scritto, poichè se avesse saputo leggere l'Arabo avrebbe trovato in calce il nome dello scrittore *Ben Ismael*. Oltracciò abbondano di Alcorani e di libri Turcici a penna Roma, Napoli, Malta, Firenze, Parigi, e basta averne veduti pochi per riconoscere la insussistenza di tal giudizio, da cui non può lasciarsi circonvenire se non chi sia digiuno di notizie a segno di non distinguere un codice da un libro stampato. Nel secondo caso sarebbe una trista ed infelice invenzione per diminuire il pregio di uno de' bei monumenti da S. A. R. posseduti, come per noi si è procurato di dimostrare nel Prologo, che vi abbiam prefisso. Apransi pur dunque confidente-

mente a qualunque dotto Forestiero gli scaffali de' nostri Manoscritti: *Expertes invidentiae Musarum fores*. Gli esempj passati ci assicurano che ognuno vi troverà di che ammirare, e partirne pago.

Se non che questi monumenti di Letteratura, dovuti ad un sommo Principe protettore d'ogni bell'arte, ridiranno alla più tarda posterità, ch'egli le conosceva, le apprezzava, che voleva favorirle in questa felice dominazione, che emulando i due Monarchi di quell'avita stirpe, da cui origin trae, *Carlo il Sapiente*, e *Francesco Padre delle Lettere*, amplificata la Real Biblioteca, e raccolti libri di ogni disciplina, facoltà e idioma, ne ha fatto copia ai felici ingegni di quella nazione, su cui soavemente impera. Queste verissime considerazioni della sua beneficenza, del suo sapere, del suo luminoso esempio mi hanno impedito di sprezzare la contumeliosa censura fatta alla R. B., come un tempo si vilipesero le epistole

di Antonio, le concioni di Bruto, le elegie di Bibaculo, che vituperavano le più gloriose imprese di Giulio e di Augusto. La non curanza è spesso la pena maggiore della maledicenza. Pure, siccome gli scrittori di quella età, che avean la sorte di appartenere ai Cesari, si credettero in dovere di disingannare il popolo, facile a lasciarsi sedurre ne' suoi giudizj; per un principio assai analogo ho stimato di dover rivendicare la più profittevole instituzione di questo immortale Sovrano, e il più illustre monumento di questa avventuratissima Capitale.

INDICE

DE' PARAGRAFI.

ORAZIONE

NEL SOLENNE APRIMENTO

DELLA

REALE BIBLIOTECA

DI PARMA

PRESENTE L'IMPERATORE

GIOSEFFO II.

ORAZIONE.

Se ottimo magnanimo Principe, se uom nato al bene della Repubblica, e di regnare degnissimo fu già in Grecia acclamato il vittorioso Seleuco; io avviso che parte di tanta lode egli certamente conseguisse, quando con singolar munificenza restituì agli Ateniesi il possedimento di una pubblica Biblioteca. Da che Atene, madre e albergatrice di eletti ingegni, si vide spogliata per mano di Serse di tanti ben sudati volumi, conobbe dover quindi illanguidire le scienze, e paventò a ragione l'estremo loro decadimento. Ma giorno più fausto e per le Greche lettere più memorando non fu per avventura ne' fasti Attici segnato di quello, in cui il pre-

stante dono di Seleuco e la vicina ristorazione della Biblioteca venne all'Areopago annunziata. Non fu buon Cittadino, che in quel dì ben augurato non accorresse festante sulle sponde del Piréo a salutare le Assirie navi, che onuste di scritte membrane e di vergati papiri, riconducevano nell'Attica terra l'alimento di ogni bell'arte e di ogni liberal disciplina.

Cosa io intenda e adombri in questa narrazione, per voi stessi lo scorgete, onoratissimi Signori; e l'augusta presenza del Real nostro Sovrano, che tanto di splendore agginnge a questa celebrità, vel disvela e addita. Egli fra voi nato, e di voi amantissimo, nella dedicazione di questa pubblica Biblioteca riapre agl' ingegni Parmigiani una letteraria palestra per lungo volger d'anni sconosciuta. Egli successor uguale a chi fra voi fondò un novello impero, ha dischiuso fra queste mura un asilo alle Lettere, da perturbate vicende in addietro negato. O voi incliti

Cittadini, ai quali sì buon Principe era dal ciel serbato, riconoscete in questo lieto avvenimento quanto a Seleuco rassomigli l'ottimo Ferdinando, quanto l'aurea Parma ad Atene sia per avvicinare, e come alla passata squallidezza mirabil ornamento succeda!

Che se i non lunghi anni del regno dell'augusto Filippo e del benefico Ferdinando furon tutti segnati o di splendidi successi, o di sagge costituzioni, dirette a preparare la pubblica felicità; io non pertanto affermo e pronunzio, che la fondazione di questa Biblioteca alla pubblica utilità consecrata, è una cumulatissima beneficenza, degna sopra le altre di grata ricordanza negli annali della vostra nazione. Intorno al quale argomento avvolgendosi la mia Orazione, voi intenderete come da epoca sì felice devono aspettare nuovo incremento le lettere, nuovi comodi la Repubblica, e la patria vostra nome chiarissimo ed immortale.

Le illustri onorande memorie, che ci ricordano per quali maniere i liberali studj e le ardue facoltà si sono da prima sviluppate e quindi aggrandite, ridicon pure che le lettere trovaron sempre favore in ogni sapiente impero. E per un reciproco effetto non mai furono i regni più splendidi e rinomati d'allora quando i Legislatori provvidero ai felici ingegni il comodo di arricchir la mente di eletta dottrina. Cerchi pur altri l'origin primiera delle pubbliche Biblioteche fra le ruine di Memfi, o di Susa; la rintracci fra gl'incerti monumenti dell'Egizia, o della Persica nazione: a me piace di commemorare cose men oscure e men fallaci. E se nomino di passaggio le Biblioteche de' Tolomei, che furono l'ornamento di Alessandria, non è che per farvi riflettere che in quella popolosa città apertisi que' letterarj tesori, i costumi s'ingentilirono, le scienze furono in alto grado

locate, i Retori ed i Filosofi sommamente onorati. Forse che non avranno eterna fama i nomi di Atenagora e di Clemente, primi maestri di Cristiana filosofia? Forse che le lunghe età varranno a cancellare o i geometrici ritrovamenti di Pappo, o le ingegnose esercitazioni di Didimo su i libri di Omero? Forse che i più accurati istorici oscureranno la gloria di Arriano e di Erodiano? Tali furono gli antichi discepoli della scuola Alessandrina: scuola, che se ottenne sommo grido per tanti secoli, dovè il suo nascimento e il suo sostegno a quelle immense Biblioteche.

Nè sono io ignaro che Roma ai bei dì d'Augusto, di Tiberio e di Trajano vide ogni ordin di persone frequentare le allora fondate Biblioteche. E so che da tal frequenza non le scienze sole, o i soli ameni studj, ma le arti ingegnose vennero a grande prestanza e dignità. Era pure il bel vedere sul colle Tarpeo e sul Palatino in que' penetrali della sapienza, ed in

mezzo a tanti volumi, dall'un lato Dionigi d'Alicarnasso cercare ne' prischi annali le virtù e i trionfi de' primi Romani; dall' altro Virgilio pingere armonicamente i lunghi errori del pio Enea. Qui Igino e Manilio calcolare le apparenze e le aberrazioni degli astri; là Vitruvio e Apollodoro architettare con ben regolate forme gli stupendi edifizj. Dove Capitone Atteio svolgendo i libri Sibillini, meditare su i diritti de' Pontefici e del Senato; dove Cornelio Celso sudando su i Greci esemplari ridurre a meno incerte prescrizioni la salutar medicina. Oh beato nascimento delle scienze e delle arti, effetto primiero della provvidenza di que' Cesari e della instituzione delle pubbliche Biblioteche! Non amo tuttavolta di esaltare di soverchio le Romane collezioni di Codici stranieri, le quali altro non eran poi, che depredamenti delle Legioni di Paolo Emilio, di Silla e di Lucullo nella Grecia, nel Ponto e nella Macedonia. Tempi miglio-

ri e fatti a noi più vicini importa di qui rammentare.

Richiamo primamente a onorata ricordazione i nomi illustri dei due Franchi Monarchi della terza stirpe, Carlo il *Sapiente,* e Francesco *Padre delle Lettere.* I quali tanto più volenticri intendo di celebrare, quantochè da questa avíta stirpe origin trae chi a noi soavemente impera. Volgeva ancora per la Francia quella miseranda età per feroci costumanze, per intestine dissensioni, e vie più pel vilipendio delle lettere, trista e tenebrosa. In mezzo a tanta caligine Carlo rivolse l'animo alla rinovazion delle Lettere, al ristoramento delle squallenti Accademie. Ma le une e le altre restituì e sostenne col fondare la pubblica Regal Biblioteca, e raccolti libri d'ogni disciplina e d'ogni facoltà, ne fece copia alla ingegnosa nazione... O Gallia, del bel sapere e d'ogni eleganza producitrice, quale avventurata conversione di cose videro

allora le tue Provincie!.. Videro, Signori, col rinascer le Lettere, coll'aprirsi le Biblioteche, apparire un nuovo secolo de' trascorsi migliore. Videro la ferocità sbandita, e i tumulti tranquillati: le leggi barbare proscritte, e la giustizia congiunta coll'umanità: videro nate le prime idee dell'ordine, del commercio, dell'amministrazione, e gettati videro i primi semi della succeduta grandezza.

Niente però di meno parve riserbata a Francesco Primo la gloria di dispianare vie più il sentiero ai rapidi progressi de' Gallici ingegni, e di apportare alle Lettere ingrandimento e splendore... Vanne pure di ciò altera, Italia mia, che se altrove le Muse trovaron poi auspicj migliori, in te allora fermò lo sguardo Francesco; e ne' tuoi eccellenti ingegni, nell'opre grandi e maestre, che ancor ti adornano, tutto lesse ed apprese. Chiamati adunque colà da rimote contrade scienziati Maestri, instituite le scuole delle Lingue O-

rientali, risvegliato lo studio delle Matematiche, condotti valenti Artefici a fugare le Gotiche deformità, tutto avea di già creata a quel regno amplissima commendazione. Sembrava tuttavia a Francesco di non poter sostenere utilmente le Lettere, nè di poter perpetuare la gloria del Gallico nome, se a quei sommi intelletti non somministrava libri d'ogni maniera, e se all'universale instruzione non eran questi consecrati. Vennero perciò ad arricchire la Regal Biblioteca e gli avanzi della Grecia, e i codici d'ogni idioma, e quanti libri la poc'anzi nata arte tipografica avea divolgati. Oh come svilupparonsi allora velocemente le per anco informi immagini delle cose, e come le Attiche e le Latine grazie parvero diffondersi sulle colte Lettere e sulle Arti liberali!

Se non che a questo luogo della mia Orazione io ben sento, ornatissimi Signori, che nel raccontare le fortunate vicende della Francia, le vostre narro e

descrivo. Erano questi i consigli medesimi, questi i disegni del magnanimo Filippo, allora che acceso del nobil piacere di giovare altrui, e agitando pensieri non mai dissimili all'alta origin sua, deliberò di ergere questo celebre monumento. Già del benefico suo nome risuonavano queste Provincie per tanti utili provvedimenti: già le Arti belle aveano segnalata fra noi l'epoca del loro rinascimento: già nuova forma qui aveano l'Educazione, il Foro, la Milizia, e sotto il suo moderato impero già risplendevano decoro, liberalità, magnificenza. Mancava a questa Capitale un tempio alla Sapienza consecrato per eccitare gl'ingegni, per amplificare le Lettere; ed egli a grave dispendio lo intraprese. La Provvidenza che ha degli arcani a' mortali nascosi, volle riserbare all'augusto Figlio il condurlo a compimento; ed è oggi il dì beato, in cui l'ottimo Ferdinando ve l'offre liberalmente, arricchito sua mercè d'infiniti elettissimi volumi.

Ma se entrambi questi Principi hanno agguagliate le sagge cure de' loro antenati nel proteggere le Lettere e le Arti, per simil maniera la felicità dei sudditi e la gloria della nazione sono stati gli oggetti della loro munificenza. Da voi adunque aspettano di vederle tutte rifiorire e tutte levarsi al sommo: da voi richiedono che i fervidi talenti, de' quali il cielo vi ha fatto largo dono, vengano in questo luogo a impallidir su' libri e a prepararsi nome fra le colte nazioni. O amor del sapere, che apri il calle luminoso alle dignità, alle fortune, agli onori, che non dèi tu ora produrre in questa felice dominazione! Per me fatto sicuro dall'indole vostra, o Parmigiani, e dall'affetto vostro per la patria, annunzio oggi all'Italia il lieto successo de' beneficj de' vostri Sovrani.

Non ho io certamente in animo di negare, che anche dai taciti recessi d'una privata Biblioteca possa uscirne l'Uomo

di Lettere e il buon Cittadino; ma piacciavi, saggi ed avveduti Signori, di meco estimare qual più sicura utilità apportar deve quella che oggi a libero uso de' sudditi qui si concede. Non sogliono le private formarsi che da uomini facoltosi, ma non di rado accade che siano il prodotto di una vana ostentazione. E, per valermi della espressione di Luciano, che giovano poi alla Repubblica codeste superbe collezioni di libri che adornano le pareti, e non mai si dischiudono a instruire, o migliorare i cittadini? Le pubbliche all'opposito sono sempre l'effetto di vera beneficenza. Tendono queste massimamente a giovare a quel numero di uomini, ai quali l'angusta fortuna disdice la copia de' libri: uomini nati forse a dare un giorno alla patria nome e splendore. E questo divario pure suole intervenire, che l'uom privato aduna i libri al suo instituto e alle sue pendenze confacenti; non così nelle pubbliche. La comune uti-

lità, che n' è il primo intento, richiede che vi si accolgano i diversi libri ad ogni professione opportuni. E quando dico opportuni; voi vedete che vasta successione di cose io comprenda. Conciossiachè tutte le scienze formando un'ordinata catena, niuno è che saper possa veracemente in qualsivoglia facoltà, se non ne conosce le varie diramazioni. Ma chi puote conseguirlo, senza il pronto soccorso di infiniti libri, che gli dimostrino i progressi dello spirito umano? Or questo è il frutto singolare che vi si prepara colla presente instituzione di una Regia Biblioteca.

Questa moltitudine e questa varietà di libri che voi vedete, forma come un'immensa luce di vario sapere tutto insieme accolto, ma d'onde poi si diffondono i diversi raggi sulle scienze ed arti diverse; come appunto addiviene alla material luce che ne circonda, ed alle cose dona vaghezza e colori. È ella, siccome sapete,

un fluido di particelle eterogenee, ciascheduna delle quali ha la sua tinta primigenia e la sua refrangibilità. Tutti i raggi insieme congiunti e adunati fanno la sensazione di luce, ma disgiunti e separati manifestano i dissomiglianti colori; ed i corpi tutti o dell'uno o dell'altro sembran dipinti e colorati, secondo che la scabra lor superficie l'un raggio più che l'altro frange e divide. Così l'adunamento di tanti scrittori d'ogni età e d'ogni letteratura è quasi una fulgentissima luce mista di moltiplice sapere. Ma quivi appunto lice all'uomo studioso rintracciare, dirò così, il voluto colore, e spiccare i raggi dell'una o dell'altra dottrina.

Che se io avessi a noverare partitamente le emanazioni infinite di questa luce, potrei additarvi i libri divini, fonti della intemerata religione, che in questo luogo vi si offrono in quante lingue spiega le sue idee la natura pensante. Potrei

ricordarvi la cognizione della sacra disciplina, delle umane leggi e dei patti delle società, che vi si presentano in lunga serie di gravissimi scrittori. Nominare potrei la storia ed i monumenti d'ogni impero e d'ogni gente, ovvero la scienza della natura, e della quantità, che vi si parano dinanzi in tanti preziosi volumi. Nè tacerei la copia elettissima di ogni piacevol filologia, nè le primarie edizioni, nè i codici pellegrini dalla edacità del tempo qua ricovrati. Le quali cose, se l'ornamento sono di questa Biblioteca, son pure per gli amatori delle Lettere tanti raggi di variata sapienza. Ma a voi, o Parmigiani, quasi di per sè si volge e riede adesso la Orazione.

Questi stupendi e tanto copiosi sussidj qui per voi preparati parlano tutti ai vostri onorati ingegni, e tutti diconvi che a voi appartiene il richiamare l'aurea età delle Lettere, che videro già i vostri maggiori. Memorie illustri e sicure

voglio pur ricordare, e nel ricordarle la fede vostra appello, virtuosi Cittadini. Qui fra voi il divino Petrarca trovò stabilita la ragione dei buoni studj negl'insegnamenti de' vostri Modj e de' vostri Gilberti. Qui un tempo il maestoso sermone del Lazio castigatamente parlavano i Roscj, i Plautj ed i Grapaldi, e colle Greche Muse conversavano i vostri Batti ed i Bazani. Qui altre fiate in frequentatissime scuole straniere genti ascoltavano maravigliando i vostri Galeotti, i Maledusi ed i Fontani le divine e le umane leggi interpretare, nel mentre che i Dolfini e gli Ugoletti davano opera ad emendare e restituire i Latini Scrittori. Portate lo sguardo a quella età, in cui i Pellacani, i Loschi, i Bassinj e gli altri dotti vostri antenati vennero condotti ad insegnare ne' Licei, quali di Pavia e di Ferrara, quali di Pisa e di Bologna, quali di Roma e di Parigi. Pingete a voi stessi nella mente que' bei giorni, ne' quali cinque vostri

Concittadini seppero meritare da Regal mano la Poetica Corona sulle sponde del Tebro, o su quelle della Senna. Deh ritornino que' tempi, dai nostri non distanti d'assai, e la vostra industria sparga d'oblio la passata intermissione.

Ridirà certamente la Storia quello che ai due Borboni deve la patria vostra. Ella ricorderà ai più tardi nipoti la ristorazione de' pubblici edifizj, le amene vie al passeggio concedute, il commercio con tante arti e manifatture facilitato, e la plebe non mai povera di biade in mezzo alle calamità dell' Italia. Ella chiamerà tempi felici quelli, in cui voi vedeste i confini delle Provincie con amica concordia definiti; i maravigliosi avanzi di un' antica Città tratti dal sen della terra; le strade fra i monti e i dirupi appianate per arricchirvi co' tributi del mare. Ma chi celebrerà i vostri fasti letterarj, chi rammenterà le vostre ben vegliate carte, chi loderà i frutti de' vostri ingegni,

a voi stessi aggiungerà chiarezza e ornamento.

Non mai però il nome vostro sarà all' età avvenire con lode tramandato, o Parmigiani, ove alla liberal provvidenza del Principe non si aggiunga per voi diuturno studio ed assidua lezione. Recatevi nella mente quegli uomini che la Storia ricorda con insigne commendazione, e vedete per quali vie giunsero al saper vero e alla celebrità. Fuvvi mai uomo o nell'arte del dire più facondo, o in quella di regger i popoli più saggio ed avveduto di Demetrio Falereo? Ma a questa eccellenza non pervenne che colla lettura di quanti libri in Alessandria erano adunati. Chi nei detti più grave, ne'consigli più maturo, nel guidar eserciti più sagace di Scipione Africano? Ma egli ricovravasi spessamente tra i libri, e tal usciva della sua Biblioteca, che dal volgo credevasi con Giove medesimo avesse parlato. Vider mai le antiche Accademie

uomo di più vasta e moltiforme dottrina di Cassio Longino? Ma non era scrittore, su cui non avesse lungamente meditato; detto perciò da Porfirio Biblioteca animata. Qual autore più copioso, o qual miglior Cittadino di Marco Varrone? Ma le Biblioteche di Lucullo e di Augusto eran divenute la sua delizia e la sua sede. Dalla quale diligente lezione quanto poi di filosofia, di senno, di virtù si diffonde nell'uomo!.. Le gravissime parole del Romano Oratore giova qui ridire. » Se io » mai veggo turbata la Repubblica, dicea, » se il Senato mi niega la petizion del » Consolato, se le fazioni sconvolgon l'or- » dine delle cose e agitano un vortice tu- » multuoso; io mi raccolgo alle spiagge » Cumane, mi assido nella Biblioteca del » mio Fausto, verso i Greci ed i Latini » esemplari, e tosto sento risvegliarsi la » ragione, ricomporsi gli affetti, ed in » mezzo ai libri divengo di me maggiore ». Questi, o Signori, sono i frutti che aspet-

tar dovete dalla quotidiana frequenza in questa Regal Biblioteca, e questo l'animo e l'intendimento, con cui vi dovete intervenire.

Oh in qual tempo mai e in quali sereni giorni per voi si disserra questo Tempio al Palatino Apollo sacro e devoto! Tale era forse quel dì lietissimo, in cui la dotta Atene, al riferir di Pausania, vide l'inclito Adriano, deposte le insegne della massima dignità, render più memoranda la sua presenza per la instituzione di una novella Biblioteca.... Se io non oso, o Signori, pronunziare l'augusto nome di un invittissimo Principe, che oggi vuol celare a noi la maestà dell'ereditario Impero; voi ben riconoscete che la odierna dedicazione non è o men fausta, o men gloriosa. Un intimo presagimento di già ci fa sentire i destri auspicj, che questo occulto Nume tacitamente inspira. Qual tempo adunque potrà estinguere l'onorata ricordanza di questo auspicatissimo

giorno? A me certamente principio sì fortunato e luminoso nuove speranze instilla nell'animo, che da questa Regal beneficenza di due nostri egregj e generosi Sovrani abbiano poi a conseguirne nuovo incremento le Lettere, nuovi comodi la Repubblica, e la Patria vostra nome chiarissimo ed immortale.

Ex libris Frid. Minutt
1881. Wien 9ber.